ANNO 56 — MATTINO — TORINO, Venerdì 13 Gennaio 1922 — MATTINO — NUM. 11

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 60 —	26,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali, pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 7. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 7, e sue Succursali

Il colpo di scena: le dimissioni del Ministero Briand

Il Presidente della Repubblica le accetta — L'incarico a Poincaré? — La Conferenza di Cannes si scioglie

La crisi

(Servizio speciale della Stampa)

PARIGI, 12, notte.

Il colpo di scena è avvenuto. Briand si è dimesso e il Presidente della Repubblica ha accettate le dimissioni.

In un vivace discorso pronunciato oggi alla Camera strabocchevole il presidente del Consiglio francese ha fatto una succinta esposizione dei negoziati di Cannes non trascurando di manifestare la sua viva irritazione per la levata di scudi presidenziale e parlamentare contro gli accordi in negoziazione. Briand non ha atteso il voto della Camera, non lo ha nemmeno domandato. Ha presentato le dimissioni sue e quelle del Gabinetto, dicendo che ora spetta alla Camera francese assumersi la responsabilità della situazione. Il colpo di scena — che è come una fiera mossa di sdegno per la dignità del presidente del Consiglio così facilmente offesa durante la sua assenza — ha provocato un movimento di stupore subito seguito dai più vivaci ed aspri commenti. La deliberazione di Briand è venuta dopo un Consiglio dei ministri da lui presieduto. Se ne ignorano i particolari, ma si ha ragione di ritenere che sia stato movimentatissimo. Pertanto, la situazione, così come viene creata dalle dimissioni di Briand, è senza precedenti negli annali della storia parlamentare francese. Mai un Governo, in un momento di tanta importanza, si è dimesso senza un voto che lo condannasse esplicitamente.

All'Eliseo - Il Consiglio dei ministri

Ma ecco la cronaca dell'eccezionale giornata:

Il presidente del Consiglio era giunto stamane da Cannes poco dopo le 9. Alla stazione di Lione lo attendevano i ministri e le autorità con le quali Briand — che non appariva per nulla stanco per il lungo viaggio — si è intrattenuto cordialmente. Egli è passato innanzi alla Compagnia della guardia repubblicana che gli rendeva gli onori ed è salito in automobile col ministro della marina. Si è recato al Quai d'Orsay dove si è intrattenuto per qualche istante coi suoi collaboratori della presidenza del Consiglio e degli Affari Esteri. Quindi si è fatto accompagnare al suo domicilio particolare ed alle 10 precise giungeva all'Eliseo, dove è stato immediatamente introdotto dal presidente della Repubblica, Millerand. Il colloquio fra i due personaggi è durato fino alle ore 11, per la quale ora era stato convocato il Consiglio dei ministri cui assistevano tutti i membri del Gabinetto: si era andati a cercare anche il ministro Vincent, che sofferente di influenza da due giorni non usciva di casa. Il Consiglio si è protratto fino alle 13.

Uscendo dall'Eliseo Briand assalito dai giornalisti che l'attendevano ha fatto brevi dichiarazioni: — Metto i miei colleghi al corrente non di quello che è stato detto ma di quello che si è fatto fino ad ora alla conferenza di Cannes. Andrò poi alla Camera poichè voglio avere con essa un ultimo incontro...

E ciò detto, è salito in automobile senza che nessuno dei presenti si immaginasse che nel Consiglio dei Ministri le dimissioni del Gabinetto erano già state decise. Anche tutti i sottosegretari hanno mantenuto gelosamente il segreto su quello che era stato deciso sicchè, quando venne diramato il solito comunicato nel quale era detto che: «un accordo completo e unanime era intervenuto fra il presidente del Consiglio e i suoi colleghi», a nessuno venne in mente che questo accordo concerneva il ritiro del Gabinetto.

Le dichiarazioni alla Camera

Era convinzione generale che oggi alla Camera ci sarebbe stata battaglia; perciò l'aula presentava l'aspetto delle grandi occasioni; non soltanto le tribune ma anche i banchi erano affollatissimi. Nella tribuna diplomatica erano presenti tutti gli ambasciatori ed i ministri accreditati a Parigi. Pochissimi i deputati assenti e mai dall'insediamento del nuovo presidente della Camera è avvenuto alla presenza di una Camera così imponente. Salutato dagli applausi generali al suo apparire sulla poltrona presidenziale, Raul Peret ha pronunciato la tradizionale allocuzione nella quale i passaggi relativi alla politica estera sono stati sottolineati da applausi. Particolarmente acclamata l'allusione all'accordo che unisce la Francia al Belgio. Tutti i deputati in piedi si rivolgono verso la tribuna diplomatica nella quale si trova l'ambasciatore del Belgio, che s'inchina. Ma l'interesse vero della seduta comincia quando, in mezzo ad un silenzio impressionante, Briand sale alla tribuna.

«Non sono sicuro — egli incomincia — se nell'interesse della Francia io non dovrei essere altrove, ma se sono venuto si è che ho creduto mio dovere dissipare delle inquietudini e ristabilire la verità sui negoziati che sono stati snaturati da informazioni menzognere. Sul programma della conferenza io avevo dato spiegazioni alla Camera nel dicembre scorso. Vi dirò ora quello che è stato fatto e dipenderà da voi se si deve continuare. Io non vi metterò in presenza di nessun fatto compiuto, ma l'inquietudine è un fattore di cui bisogna tener conto. Tre problemi: le riparazioni, una conferenza internazionale per discutere del malessere che pesa sul mondo e ristabilire le relazioni, e finalmente il ristabilimento normale fra i popoli.

"Con la solidarietà nazionale,,

«Parlare di pace è facile, ma bisogna assumere la responsabilità degli atti necessari per realizzarla. La Francia ha diritto di avere inquietudini non per la sua forza presente, ma perchè ci sono delle frontiere fragili in Europa e noi non abbiamo il diritto di disinteressarcene. Ristabilire queste frontiere, l'ordine e la sicurezza, è il primo problema di cui la Conferenza ha avuto da preoccuparsi. Ho detto che ciò non poteva farsi che con la solidarietà internazionale. Avevo già detto in Senato che avevo pensato alle garanzie. Quali? Evitare contatti inquietanti. Un congresso può occuparsi della questione delle riparazioni e degli armamenti? Si poteva accordargli questo potere? Io non l'ho tentato e resta inteso che la Conferenza non potrà toccare nè alle nostre riparazioni, nè alle garanzie che ci sono state date dal trattato di Versailles. Tutto questo rimane fuori della sua competenza. Ma una tale assemblea può riunirsi senza che la Francia sia presente? Se essa si tenesse in assenza del rappresentante della Francia, quali sarebbero le responsabilità di questi?».

Briand spiega poi la necessità della presenza del Governo piuttosto di quella di un plenipotenziario e ritraccia il problema della Conferenza di Genova: stabilizzazione della moneta, facilità degli scambi, ecc. Indi parla dell'impegno che i paesi rappresentati alla Conferenza dovranno assumere di riconoscere le loro scambievoli frontiere. Se si troverà qualcuno che abbia il pensiero di violare l'impegno assunto esso si porrà in una posizione difficile, e questa è una garanzia di pace.

"La Francia non è la maggioranza,,

Briand viene quindi a parlare delle riparazioni e sviluppa le condizioni nelle quali il problema si è presentato a Cannes:

«La Germania ha chiesto una moratoria e delle riduzioni — dice Briand. — La Commissione delle riparazioni ha il diritto di accordare queste dilazioni a maggioranza. Orbene, la Francia non è la maggioranza. Non dipende da essa rifiutare la moratoria e la maggioranza nella Commissione in favore della moratoria è certa».

Questa dichiarazione solleva vive proteste. Allora Briand, volgendosi verso gli interruttori, dice con molta calma: «Non vi chiedo di approvarmi. Mi limito a darvi delle informazioni». Ma la Camera da questo momento diventa oltremodo agitata. Sempre tranquillissimo, Briand prosegue:

«Vi è un fatto che la maggioranza considera inevitabile: gli stati di pagamento della Germania debbono essere modificati. (Le interruzioni e i rumori si fanno sempre più acuti; addossato alla tribuna il presidente del Consiglio attende che il silenzio si ristabilisca). *Ascoltate* — dice rivolto ai deputati — *voi avete interesse a sapere a qual punto sono le cose. Precisamente perchè sembrava impossibile evitare questa situazione il Governo si è sforzato di far respingere le dilazioni. Il rappresentante della Germania ha fatto credere che la Germania aveva sciupato la propria finanza. Noi abbiamo dimostrato quanto grandi siano le nostre sofferenze e dichiarato che l'anno 1922 non poteva comportare per noi nuovi sacrifici e che nel 1923 questa situazione si sarebbe ripresentata. Perciò ci occorrevano delle garanzie.*

"La Francia non perde un centesimo,,

«Si sono intavolate discussioni e i periti si sono riuniti. Quello che è certo si è che la Francia non perde un centesimo di quello che le è stato attribuito e che riscuoterà integralmente quanto le è dovuto. L'Inghilterra fa un sacrifizio, i nostri amici belgi ne fanno essi pure. A Londra noi ci siamo messi d'accordo sulle riparazioni. Le miniere della Sarre figureranno a nostro credito per trecento milioni. Se il loro valore sarà superiore, la differenza non ci sarà reclamata. L'accordo di Wiesbaden, che non era stato riconosciuto e che ci dà più di quello che ci fosse dovuto, è un fatto acquisito. Quando un tale risultato è ottenuto, lo spirito di parte gli nega ogni valore. Io ho già visto questo a proposito dell'Alta Slesia. Vi sono le dilazioni accordate alla Germania. Questa non ha preso le misure necessarie per poter pagare e noi non abbiamo nemmeno provveduto ai mezzi necessari per farla pagare. Non potevamo prevedere il crollo del cambio. Abbiamo trascurato di mettere le mani sulle divise straniere possedute dalla Germania, ma domani queste precauzioni saranno prese.

«Vediamo ora quello che succederà se abbandoniamo la Conferenza. Se rifiutiamo di accordare la moratoria alla Germania, alla quale la maggioranza della Commissione è favorevole, è la rottura di Cannes. La Commissione per le riparazioni si riunirà e siccome noi vi siamo in minoranza perderemo il beneficio dell'accordo e delle garanzie ottenute, e ripeto che noi abbiamo ottenuto più di quello che ci fosse dovuto».

In questo momento la destra insorge inveendo. L'oratore, Briand la guarda fissamente; poi, raccolte le sue carte, si accinge a scendere la scaletta; ma il centro e la sinistra esprimono coi loro applausi il desiderio che continui. Briand, riconfortato da questa dimostrazione, risale alla tribuna e parla della questione di Oriente, quindi di Tangeri e poi della prossima Conferenza di Parigi.

Il patto di garanzia

«Le questioni di Tangeri e di Oriente saranno regolate — egli dice — dopo la Conferenza di Cannes dai ministri degli esteri delle Potenze alleate riuniti a Parigi. Tutto quello che è stato detto finora a tale riguardo è falso. Prima della sua partenza da Cannes Lloyd George disse che aveva il consenso del suo Governo per la conclusione dell'accordo di garanzia per la Francia e che non appena la frontiera della Francia fosse minacciata l'Inghilterra sarebbe accanto a noi con tutte le sue forze di terra e di mare. L'accordo franco-inglese è altrettanto profittevole agli uni quanto agli altri. Neanche in un solo momento i nostri amici inglesi hanno avanzato una condizione che potesse sembrare un attentato alla nostra dignità e alla difesa nazionale. Si è parlato di asservimento. E' una calunnia! Se la Francia fosse minacciata l'Inghilterra sarebbe accanto a noi. Questa garanzia è poca cosa? Ho assunto intera la mia responsabilità».

Quindi Briand, alzando il tono della voce, dice con accento vibrato: *«In nessun momento gli interessi della Francia sono stati negletti, ma non avendo più l'autorità necessaria per rappresentare la Francia alla Conferenza di Cannes, lascio ad altri di fare meglio. E ciò detto, io ed i miei colleghi abbandoniamo il potere!».*

Mentre la Camera rimane perplessa per questa improvvisa decisione, Briand scende rapidamente la scaletta e si avvia verso la uscita, mentre tutti i sottosegretari di Stato abbandonano i rispettivi banchi e lo seguono. La destra rimane silenziosa, ma i tre quarti dei deputati esprimono all'on. Briand calorosamente, in piedi, la loro simpatia. La seduta è sospesa alle 18,30.

L'incarico a Poincaré

Briand, coi membri del Gabinetto, lasciando alle 18,30 la Camera, si è recato all'Eliseo. Dopo una mezz'ora di colloquio, i ministri dimissionari si sono congedati da Millerand. L'ex-Presidente del Consiglio, sotto il peristilio dell'Eliseo, si è lasciato fotografare sorridendo. «Vedete — egli ha detto ai giornalisti — finalmente un uomo libero. Le dimissioni del Gabinetto sono state accettate. Ho ringraziato in nome mio e in nome dei miei colleghi il Presidente della Repubblica per la fiducia di cui ci aveva investiti. Il Presidente ci ha espresso il suo rincrescimento nel separarsi da noi, e ci ha chiesto di voler assicurare il disbrigo degli affari correnti. La mia decisione è irrevocabile. Io ritengo che per rappresentare la Francia bisogna essere meglio compresi e più energicamente appoggiati di quello che io non sia stato. Altri continueranno l'opera mia».

Avendo i giornalisti chiesto che cosa faranno le Delegazioni Alleate a Cannes: «Ebbene: esse ritorneranno a casa loro senza dubbio, a meno che non preferiscano attendere il mio successore...».

Alla domanda poi se egli credesse che la conferenza di Genova si riunirà: «Bisogna sperarlo — ha risposto Briand — non fosse altro che per regolare l'incresciosa questione dei cambi. Se questa conferenza non avesse luogo, si andrebbe incontro a catastrofi economiche».

Millerand ha ricevuto nel pomeriggio il Presidente della Camera e il presidente del Senato. A tarda ora si annunzia che Millerand ha affidato all'ex-presidente della Repubblica Raimondo Poincaré l'incarico di formare il nuovo Gabinetto.

Come Millerand determinò la crisi

Era stato accennato nei giornali di ieri sera ad un intervento personale di Millerand presso Briand, relativamente ai negoziati della Conferenza di Cannes. Il *Matin* precisa oggi in quale misura questo intervento si è prodotto. «Qualche giorno fa, quando fu conosciuta la decisione del Consiglio Supremo di Cannes di convocare a Genova una grande Conferenza internazionale, alla quale sarebbero invitate a partecipare la Germania e la Russia sovietista, per studiare la ricostruzione economica dell'Europa, un certo malessere ed una inquietudine, che sarebbe vano dissimulare, si manifestarono in una parte dell'opinione pubblica e dei circoli politici e parlamentari. Questo malessere e questa inquietudine, scrive il *Matin*, salirono molto in alto, poichè giunsero fino al Capo dello Stato. Il Presidente della Repubblica credette doverne far parte al Presidente del Consiglio, a cui inviò a Cannes un telegramma che cominciava con queste parole: «Non è senza rincrescimento e senza apprensione che...». Il telegramma esponeva i timori che ognuno era in diritto di nutrire nel vedere la Francia recarsi ad una Conferenza internazionale di fronte a Lenin, senza aver le necessarie garanzie sulle conseguenze di una simile discussione. Millerand manifestava inoltre l'apprensione che il paragrafo sesto della risoluzione adottata a Cannes: «Tutti i paesi debbono prendere in comune l'impegno di astenersi da ogni aggressione verso i loro vicini...», non potesse essere invocato contro la Francia se questa si trovasse costretta ad assumere qualche misura di coercizione verso la Germania, di là dal Reno. Briand rispose al Presidente della Repubblica che aveva fatto al Consiglio Supremo tutte le riserve necessarie su questi due punti, e che non credeva che i testi fissati a Cannes potessero dar luogo a difficoltà ulteriori su questi punti. Ma il Presidente della Repubblica in un secondo telegramma insisteva sulla necessità che vi sarebbe allo scopo di non trovarsi poi in presenza di una interpretazione contraddittoria e che il Consiglio Supremo si pronunziasse chiaramente e categoricamente sui due punti da lui sollevati.

«Il Consiglio dei Ministri, su domanda del Presidente, si riunì martedì mattina all'Eliseo. Il Presidente della Repubblica credette dover prima di ogni altra cosa sottoporre al Consiglio il testo dei telegrammi personali da lui inviati a Briand. Il Consiglio all'unanimità dichiarò approvare l'iniziativa che aveva preso il Capo dello Stato, nonchè il testo dei telegrammi da questi inviati al Presidente del Consiglio. Indi il Consiglio, dopo aver udito l'esposizione fatta dal Ministro delle Finanze, reduce da Londra, prese conoscenza di un lungo telegramma nel quale Briand aveva riassunto i vari negoziati in lavoro. Dopo una discussione movimentata, i ministri si trovarono d'accordo sui punti che erano stati loro sottoposti. Per quello che riguarda la Conferenza di Genova, i ministri condivisero completamente il modo di vedere e le apprensioni del Presidente della Repubblica. Per quello che concerne le riparazioni, i ministri ritennero che se, malgrado l'opinione della Commissione delle riparazioni, che dopo un'inchiesta compiuta a Berlino ha ritenuto che la Germania poteva almeno pagare nel 1922 1100 milioni di marchi oro, una moratoria doveva essere accordata alla Germania, ciò non poteva avvenire se non dopo garanzie soddisfacenti, dopo lo stabilimento di un controllo e dopo che la Germania avesse dato dei pegni. Inoltre i ministri ritennero che in nessun caso si doveva attentare alla priorità belga.

Il comunicato ufficiale

Parigi, 12, notte.

L'Agenzia Havas comunica (ufficiale):

Dopo aver fatto alla Camera le sue dichiarazioni, con cui giustificò il suo atteggiamento a Cannes, Briand si è recato all'Eliseo per presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto. Il Presidente della Repubblica Millerand ha accettato le dimissioni presentate dal Presidente del Consiglio Briand.

Le decisioni per la Conferenza di Genova restano immutate

Cannes, 12, notte.

Oggi, alle ore 17, mentre Rathenau continuava la sua lunga esposizione sulle condizioni economiche e finanziarie della Germania, è giunta al Consiglio Supremo la notizia delle dimissioni di Briand. I primi ministri e Loucheur, per la Francia, si sono subito riuniti per discutere sulla nuova situazione creata al Consiglio Supremo dalla improvvisa crisi francese. Si è stati concordi nel riconoscere che tutte le deliberazioni prese sinora — e cioè: convocazione della Conferenza economica di Genova nonchè invito alla Russia, ordine del giorno della Conferenza stessa, la formazione del Consorzio finanziario per la ricostituzione economica dell'Europa centrale ed orientale — restano immutate ed in pieno valore. Invece, non si è ritenuto potesse essere risolta dal Consiglio Supremo, in assenza della Francia, la questione delle riparazioni, e cioè la parziale dilazione da concedere alla Germania nel pagamento degli assegni di cui è debitrice e nella ripartizione di tali riparazioni fra gli alleati. Si è però creduto opportuno che Rathenau terminasse la sua esposizione, ciò che ha fatto parlando sino alle ore 18. Il Consiglio Supremo si è quindi sciolto, in attesa che la Commissione delle riparazioni, sulla base degli accordi ormai quasi completi fra i ministri delle finanze dei vari Stati, fra cui quello della Francia, possano, dopo un ulteriore convegno coi delegati tedeschi, giungere ad una conclusione. Domani le delegazioni estere lasceranno Cannes. E' rimandato anche il convegno dei ministri degli esteri a Parigi per la questione orientale. (Stefani).

L'impressione a Roma

Roma, 12, notte.

Le dimissioni del Ministero Briand hanno prodotto vivissima impressione anche a Roma, sebbene apparissero fino da ieri inevitabili. Subito dopo la partenza di Briand da Cannes in seguito al pressante appello del presidente della Repubblica e del ministro delle Finanze, Doumer, si fece strada nel mondo politico romano che Briand avrebbe dovuto risolvere la propria situazione presentandosi dimissionario alla Camera. L'attesa delle notizie da Parigi è una febbrile, anche per i riflessi che i prossimi avvenimenti di Parigi possono avere sulle questioni di interesse italiano.

Comunque, all'indomani dell'arrivo del Presidente del Consiglio, in qualunque giorno esso avvenga, sarà tenuto un Consiglio dei ministri che avrà speciale importanza perchè, come già era fissato prima dell'incidente della Francia, si dovranno trattare in speciale modo questi due argomenti: azione dell'Italia a Cannes e conferenza di Genova.

La Conferenza strozzata

(Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 12, notte.

Le spire della politica francese del giorno ed altre velleità di vecchia data hanno strozzato oggi questa misera Conferenza di Cannes, nella quale i facili ottimisti travedevano il limitare di un'epoca nuova. Chi scrive non esitò, benchè a malincuore, sin dal primo momento del suo arrivo su questa spiaggia troppo comoda ciondolata, a mettere in guardia i lettori contro ogni stupida illusione. Egli trovò qui, ad onta di alcune inverniciature a nuovo, la vecchia atmosfera delle solite Conferenze condotte dai soliti uomini; un'atmosfera di rimproveri reciproci, di utopie, di cupidigie mal digerite, di appetiti. Questa atmosfera ha regalato sugli uomini e sulle cose più che in ogni altra occasione precedente. E l'esito è che stasera al tavolino del Consiglio Supremo manca addirittura una delle grandi maggiori e che niente altro rimane da fare se non aggiornarne la ripresa a tempi migliori. Il solo guaio è che tanta parte dell'Europa non può più aspettare. Ma non bisogna assolutamente perdersi d'animo. Se da Cannes non è sorto il tocca-sana che gli ingenui se ne attendevano, sta irradiandosene almeno una purificazione d'aria. E' opportuno che avvengano gli scandali. Tutte le responsabilità verranno assegnate per forza maggiore, ed il panico oggi aumentato presto quei dirigenti e quelle folle che ritengono ancora possibile rompere a cuor leggero le fila della indispensabile solidarietà umana. Essi finiranno per riuscire sotto la pressione inevitabile della necessità. Molti andranno spezzati attraverso gli indugi e le incertezze che la nuova crisi disseminerà, ma i superstiti vedranno almeno un'autentica nuova alba europea.

"Camera di folli e di frenetici,,

Stasera la Conferenza di punto in bianco se ne va facendo le valigie. Coloro che erano venuti qui colla superficiale volontà di riassettare alfine l'Europa sembrano quasi lieti di rifare i bauli così subito, scordando olimpicamente che vi sono popoli condannati a sofferenze crescenti ai quali bisognerà dire, dopo avere suscitato tra loro stravaganti speranze, che a Cannes si è concluso meno che nulla. Le dimissioni di Briand non furono che il motivo occasionale di questa débâcle diplomatica plenaria. In certi momenti anche qui sembrava doversi respirare aria [illegible]. Erano lucidi intervalli della Conferenza ed era doveroso prenderne atto senza le restrizioni che una logica perfetta avrebbe suggerite. Invece, per quasi tutto il tempo l'atmosfera tendeva a farsi sempre meno respirabile. Così, la smobilitazione generale deliberata stasera all'improvviso suscita in molti incoscienti un certo senso di sollievo. E' come il colpo di scena che mette termine ad un piccolo grande dramma senza vitalità. L'ottimismo eletto, che volteggiava sul convegno come il fumo di una sigaretta preziosa, acquistata coi soldi dei contribuenti lontani, sembrava voler far credere sino al meriggio di oggi che Briand avrebbe vinto la partita. E forse in realtà poteva anche vincerla. Ma pare che dinanzi ad una «Camera di folli e di frenetici» — come la definiva stasera un suo intimo amico e collaboratore — il chiomato tribuno uscito da un ceto poco avvezzo al reggimento di uomini, si sia chiesto: — A qual pro? Tanto la sua vita ministeriale sarebbe stata grama. Così, assodata a Parigi la incrinatura che produceva nel suo Gabinetto la prospettiva del patto di garanzia coll'Inghilterra, la quale non avrebbe certo assegnato alla Francia la parte del leone, Briand si è dimesso, è dimessosi e corso alla Camera a pronunziarsi l'elogio funebre della sua politica.

Dal tè all'orario ferroviario

La notizia del ritiro di Briand si diffuse fulminea per gli ambienti conferenziali poco dopo le sedici. In quel mentre Lloyd George, Bonomi, il belga Theunis e Loucheur, in rappresentanza del suo presidente del Consiglio, stavano riuniti al Circolo Nautico per udire l'esposizione economica e finanziaria che il commissario tedesco Rathenau era stato invitato a fare per illuminare l'augusto consesso sulle reali condizioni della Germania. Giungeva così l'ora sacramentale del the ed il Consiglio Supremo si assideva a sbocconcellare dei biscottini, senonchè uno squillo telefonico da Parigi ad un tratto avvertiva Loucheur che il suo Ministero era ormai dimissionario. Lloyd George lo apprese subito e non appena il Consiglio ripigliava il suo lavoro di audizione il premier si alzò e notificò ai colleghi l'evento repentino di Parigi.

Loucheur allora gentilmente si congedava. Egli doveva prendere il primo treno per la capitale, e non poteva lasciarsi dietro, in luogo di una Delegazione francese regolarmente costituita, se non un funzionario, a nome Laroche, col puro incarico di fare l'osservatore all'americana. Mentalmente, intanto, i rappresentanti delle altre Delegazioni consultavano alla loro volta l'orario ferroviario. Loucheur è partito stasera alle 19,30, dopo avere smantellato di colpo tutta la Delegazione francese. Colla sua partenza il Consiglio Supremo ha cessato temporaneamente di esistere per mancanza di numero legale. Sopravviveranno soltanto l'organizzazione dell'ospitalità, alquanti discorsi in vario senso, i preparativi di evacuazione generale e la perplessità della Commissione tedesca di Rathenau, giunta qui trafelata per discutere con un concistoro che stava sciogliendosi.

Ciò che va a farsi benedire...

La smobilitazione improvvisa della Conferenza sconvolge molte cose. Basta guardare a Parigi per capire anzitutto che il famoso patto di garanzia, o di rinsaldata intesa cordiale, che dir si voglia, tra l'Inghilterra e la Francia, diventa lettera morta. Ugualmente vanno a farsi benedire quegli accordi preliminari che si erano tentati qui sul tema delle riparazioni tedesche, subordinandoli al beneplacito dei più pericolosi amici parigini di Briand. Tutte le girandole di cifre che sono state messe in giro dai corrispondenti aritmetici non valgono più un bottone.

Invece, appare ovvio che la decisione di convocare la Conferenza economica di Genova debba rimanere in pieno vigore. Infatti essa venne presa all'unanimità dal Consiglio Supremo in pienezza di numero e di poteri. Dovrebbe quindi avere corso senz'altro, quand'anche un eventuale nuovo Gabinetto francese si rifiutasse di aderirvi e si tenesse estraneo al Congresso. Agli altri aderenti resterebbe naturale il diritto di accedervi anche da soli. Senonchè, le cose potranno prendere un'andatura meno semplice, non escluso un formidabile acuirsi del dissidio anglo-francese, e bisognerà prepararsi quindi a vedere rinviata sine die anche la Conferenza economica, tanto più che nel frattempo, forse a mezzo febbraio, dovrà radunarsi di nuovo l'ineffabile Supremo Consiglio, poichè le complicazioni dell'odierno sfacelo conferenziale possono risultare innumeri. Il Supremo Consiglio non tocca più alcuna cosa [illegible] complicarla da cima a fondo ed è il più grande complicatore dei tempi moderni.

Com'era formulato il patto di garanzia

L'abbozzo del patto di garanzia, che l'Inghilterra ha proposto alla Francia, che il Gabinetto inglese ha già approvato e che Briand aveva praticamente accettato, fu mantenuto sinora segretissimo. Un riassunto ottenuto da fonte praticamente ineccepibile è il seguente: In origine il patto consisteva di sei clausole. La seconda concerneva il Belgio, il quale doveva esservi incluso. In seguito alle conversazioni di Cannes, si deliberò invece di cancellare questo secondo articolo. Ora si afferma che si sta combinando uno speciale accordo tra il Belgio e l'Inghilterra, separato da quello che era progettato tra l'Inghilterra e la Francia.

Il testo del patto anglo-francese, quale era formulato nei giorni scorsi e che doveva essere ratificato qualora Parigi [illegible] avesse tollerato le sue proteste, e non fosse sopravvenuta la crisi francese, consisteva di cinque clausole.

La 1.a clausola diceva che nel caso di un attacco tedesco non provocato contro il suolo francese, l'Inghilterra si impegnava ad aiutare con tutte le sue forze la Francia per respingere l'aggressione. L'articolo non recava alcun specifico accenno a forze militari che l'Inghilterra avrebbe dovuto tenere inquadrate. L'impegno era assolutamente generico.

Nella 2.a clausola si conveniva che si sarebbe costretta la Germania ad osservare severamente le clausole militari del Trattato di Versailles.

Nella 3.a clausola si stipulava che, qualora la Germania avesse violato gli articoli 42, 43 e 44 del Trattato di Versailles, cioè quelli relativi all'occupazione renana, l'Inghilterra e la Francia avrebbero concertato insieme l'applicazione di speciali misure.

La 4.a clausola stabiliva che i Dominions britannici sarebbero rimasti liberi, o no, di aderire al patto di garanzia, ciascuno di essi decidendo al riguardo, secondo la propria opinione.

Nella 5.a ed ultima clausola si conveniva che il patto avrebbe avuto la durata di dieci anni con la facoltà dei contraenti di rinnovarlo.

Se fosse stato adottato...

Se un patto simile fosse stato adottato dall'Inghilterra e dalla Francia ognuno vede come da Cannes non sarebbe emerso alcunchè di nuovo e di rinnovatore, ma soltanto una vecchia concezione che ne sarebbe andata riconsacrata. Lo schema del patto di garanzia consacrava, infatti, il Trattato di Versailles nelle sue formule fondamentali e più disastrose, nonchè in quella più ripugnante all'animo dell'Europa di oggi come l'occupazione militare. Nondimeno il patto lasciava l'adito a revisione delle clausole finanziarie e delle clausole minori del Trattato di Versailles. Il documento lasciava cioè aperta l'uscita a concessioni di minore conto alla Germania, ma il suo spirito era inadeguato alle necessità europee dell'ora presente. Nel caso che Lloyd George fosse realmente deciso di additare un patto simile, cioè che egli non prevedesse la fine che il progetto avrebbe fatto tra le proteste di Parigi, si poteva dire che il premier non sarebbe riuscito a muovere un passo lungo [illegible] la sua gamba. I riferimenti espliciti ed energici che il progetto di patto di garanzia conteneva al Trattato di Versailles nelle sue clausole militari e di occupazione consacrava il perdurare, sia pure in dosi un po' ridotte, della mentalità di guerra.

Calma tedesca

In mezzo a tanto orgasmo ed a tante incognite un'atmosfera relativamente logica, corrente e calma era reperibile oggi soltanto tra Rathenau e compagni. Questi tedeschi sanno quello che vogliono o meglio quello che non vogliono, vale a dire pagare. Abitano in un albergo au dessus de la mêlée, sopra un poggio un po' distante dai caravanserragli della spiaggia, un albergo che si differenzia da quelli più conferenziali come un salone signorile da una birreria. I francesi li hanno confinati in quel paradiso di palme con uno spirito di ospitalità eccellente. «Non più come a Spa — constata soddisfatto il seguito minuto di Rathenau, composto di una ventina di amanuensi — E' tutt'altra cosa adesso!».

Ma già da stamane la Commissione germanica rigurgitava di pessimismo: pessimista sulla condizione economica del suo paese, dove sta per sorgere acuto il problema delle materie prime, pessimista sull'andamento di questo Convegno, da cui essa si augurava di tornare a Berlino con qualche cosa di concretato. Certo, Rathenau dal canto suo giunse qui con qualche cosa di concreto in saccoccia, cioè l'accordo stipulato a Londra in dicembre, col suo concorso, tra Lloyd George e Briand, ed in virtù del quale la Germania avrebbe dovuto versare nel 1922 soli 500 milioni di marchi oro in contanti, oltre a determinate prestazioni in natura. Su questo accordo Rathenau sembra tenere duro, pur senza abbandonarsi in escandescenze, bensì col più soave e conciliante dei modi. Lo chiamarono ieri a spiegare dinanzi alla Commissione delle riparazioni la sua famosa lettera del 14 dicembre, e relative richieste di moratoria e simili: e furono tre ore di dissertazione.

La tesi di Rathenau: 500 milioni

Oggi poi il Consiglio Supremo, per desiderio degli inglesi, ha voluto sentirlo alla sua volta. E Rathenau ha iniziato in tedesco, ed in francese stamane, con tre ore di introduzione, l'exposé accennato più sopra, il quale è proseguito in quella seduta pomeridiana in cui il Supremo Consiglio apprese la disgrazia capitata a Parigi. Ma anche quando la Delegazione francese, pigliato il [illegible] colle altre, si ritirò sotto la tenda, Lloyd George propose che i membri superstiti del Consiglio seguitassero ad udire le ragioni di Rathenau. Questi tirò innanzi sino verso le 18,30, allorchè si levò la seduta. Che abbia terminato non è ben certo, ma è sicura la tesi da lui sostenuta, vale a dire che i 500 milioni in contanti fissati a Londra, la Germania, con grandi sacrifici, rasentando un disastro economico, li potrà versare. Ma non potrebbe pagare un [illegible] centesimo di più.

Mezza giornata di argomentazioni non si possono riassumere, ma l'argomento principe di Rathenau è stato che gli alleati, pompando oro dalla Germania le rovineranno ulteriormente il cambio, comprometteranno sempre più le sue importazioni e per conseguenza ridurranno il volume di quelle esportazioni colle quali soltanto la Germania può pagare le indennità.

Senonchè, verso sera gli uditori di Rathenau avevano altro da pensare. Appena tolta la seduta si formarono nell'aula dei gruppetti pieni di brusio, che discutevano animatamente le dimissioni di Briand e si scambiavano le idee sull'ora migliore per abbandonare Cannes. Tutte le delegazioni partiranno entro domani. La nostra lascierà Cannes con un treno speciale, che probabilmente partirà verso le ore 17. Domani sera la cittadina balneare, che quest'anno è quasi deserta, rimarrà solitaria insieme col barometro che la Conferenza si lascierà dietro per segnare il riscontro dei suoi lavori: il barometro dei cambi.

MARCELLO PRATI.

Il Congresso dei morti

I morti piovono per causa della guerra sempre più fitti nei regni d'oltre tomba. Paradiso e Inferno sono così zeppi che non si troverebbe più un posto a pagarlo un occhio. Dio e il Diavolo non sanno che fare. Per fortuna di là è come di qua. Di quà, quando non si sa come risolvere un problema, si nomina una Commissione e si indice un Congresso. Le vittime di guerra fanno altrettanto; solo che al Congresso invitano anche quanta gente ha ammazzato ed è stata ammazzata per il passato. Gli invitati convengono a frotte e con tutti i segni caratteristici dell'essere loro. Capi di fazioni e di sette antiche e moderne, fondatori di Stati, conquistatori d'imperi, grandi capitani, e con essi pur «l'infinita frotta dei più oscuri operai delle guerre e delle rivoluzioni, la moltitudine dei guerrieri, dei soldati di ogni età e d'ogni condizione, perfino le *minores gentes* dell'omicidio, esecutori di giustizia, briganti». Abele è nominato presidente, e dopo il suo discorso inaugurale comincia la discussione. Perchè cotesta nuova e più fitta moria? A che le morie del passato? e come fare a metterci riparo per l'avvenire? Questi i problemi del Congresso. Ogni uomo del passato «massacratore» di folle espone la ragione dell'opera sua. E primo Caino, con il delitto del quale la morte entrò la prima volta nel mondo. La discussione è amplissima. E Zino Zini ne è lo scriba o il menante, come direbbe Traiano Boccalini, uno di quei tanti che con i suoi *Ragguagli* lo precedette, da Luciano in poi, nell'invenzione.

Ma lo Zini è un filosofo. I suoi disseritori — si chiamino Attila o Alessandro, Goffredo o Torquemada, Robespierre o Napoleone — non lo interessano per le descrizioni cui si prestano o per il racconto che potrebbe fare delle loro gesta. Descrizioni e fatti sono per lui soltanto cornice, e questa egli schizza alla brava con pochi tratti di penna. Ciò che eccita soprattutto il suo pensiero è la spiegazione del fatto. I discorsi diventano perciò essenzialmente ragionamenti, e tutto il libro una filosofia della storia.

La storia per lo Zini non è nè risultato d'una volontà trascendente, che pone una meta di sopra e di là dalla volontà umana; nè fatalità cieca, incontro meccanico di serie di fatti convergenti o cozzanti fra di sè. La storia è creazione di volontà umane. Nè miracoli nè fatalità; ma di ogni opera e di ogni evento c'è una responsabilità tutta umana, cui tutti, vivi e morti, grandi e piccoli abbiamo collaborato... e di cui invano cercheremo ora di declinare l'onore e l'orrore». Come si vede, una visione della storia altamente etica, che condanna ogni esclusivismo d'individui o di classi, e tutti chiama al «redde rationem». Un concetto essenzialmente sociale, ma nettamente antisocialistico: il marxismo, come applicazione pratica, negato fin dalle radici. La vita è collaborazione dove tutti siamo vittime ed attori; e perciò invocare una fede o un partito per sottrarsi alle responsabilità che derivano dalla partecipazione di essa, teoreticamente è un errore, eticamente un peccato.

L'etichetta sotto la quale il libro è pubblicato non deve dunque trarre in inganno. Esso non è un libro politico, e tanto meno un libro di parte. I partiti, con qualunque nome si chiamino e qualunque forza radunino sotto di sè, sono di necessità fatti contingenti; chi alza come lo Zini lo sguardo alla storia dell'umanità e ne segue il percorso, tende all'universale. Di qui l'efficacia drammatica e il valore speculativo del suo libro; di qui l'interesse che di pagina in pagina sempre più prende il lettore. Lo Zini non si esalta che per le vittorie dello spirito; che se egli rappresenta con vivacità Attila che passa ammirando le rovine da lui accumulate, la sua coscienza di scrittore è per il momento in cui il selvaggio espressore della forza bruta deve riconoscere nel vecchio inerme pontefice una potenza superiore alla sua. Le figure che carezza la sua fantasia artistica sono Alessandro Magno e l'Uomo-Dio. Alessandro, che dorme con il capo sopra il poema d'Omero sognando gli eroi figurati dal grande aedo e fa «della guerra lo strumento stesso della civiltà e della pace», fa «della spada il veicolo dell'idea». «E se veramente — egli esclama — la guerra è diventata tale opera di fredda e meditata distruzione, d'assassinio compiuto macchinalmente da un vulgo di demiurghi catafratti e servi dei loro bellici strumenti, essa non è più l'arte, di cui fui mastro, e ridotta a così perfido e grossolano artifizio, io non la riconosco più, e volentieri la vedrei bandita dal mondo». L'Uomo-Dio, il quale dopo che tutti quegli eroi del sangue e della morte hanno magnificato l'opera propria, ricorda loro come «la legge della bestia è quella della forza, la legge dell'uomo è quella dell'amore». E quando «le madri gli presentano i teneri corpi dei loro bimbi, e i padri additano i cadaveri dei fiorenti figliuoli sgozzati, crivellati di colpi, ed i vecchi mostrano ignude le loro miserabili membra livide e spezzate, e tutti ripetono ad altissima voce: «Tu che sai e puoi, giudica, giudica»; egli «raccoglie tra le sue braccia tutta quella umanità martoriata, tocca ogni corpo offeso, conta ogni piaga, e piange sopra ogni ferito. Quindi, levando la faccia: Guardate — dice — la vostra opera. Che cosa avete fatto della creatura di Dio!». Qui è lo Zini migliore, che frena gli spunti del suo scetticismo, qua e là, forse contro sua voglia, affiorante, nell'ammirazione sincera della sapiente compostezza greca e della carità cristiana.

Nè vuol dir nulla ch'egli per bocca di Robespierre celebri la guerra civile come «l'unica forma di violenza utile e legittima», «l'unica guerra che il popolo faccia per proprio conto». Cotesto che parla è Robespierre, non lo Zini. Lo Zini fa correggere Goffredo di Buglione, che celebra la guerra per la liberazione del Sepolcro di Cristo come l'ideal guerra, lo fa correggere dalla voce misteriosa dell'Uomo-Dio che esclama: «Il sepolcro era vuoto, lo spirito era altrove». A Torquemada che esalta la santità dei roghi accesi per mantenere intatta la fede, la medesima voce dell'Ignoto osserva: «Per servire Dio, distruggesti la sua opera, il figlio di Dio v'insegnò la carità». Ma per Robespierre la fantasia dello Zini è addirittura feroce. Dopo l'elegante, rasato, ben pettinato e incipriato «dittatore del popolo» s'avanza un famigerato assassino, Lacenaire, che «mettendo le mani tranquillamente in tasca» e sogghignando osserva: «Quante chiacchere inutili per confessare semplicemente questo: Ho ucciso». Da qualunque causa determinate tutte condannabili le guerre, e peggio di tutte la civile, che gli assassini stessi mettono al paro dell'azione propria.

L'intimo pensiero dello Zini è un pensiero cristiano. Quel Dio che egli ha, come filosofo teoretico, relegato dalla storia, lo ritrova nel suo anelito del bene quale unica salvezza alle tribolazioni del mondo. Il libro — e sono le pagine più belle — finisce con l'Uomo-Dio, che chiede agli operatori del male ciò che hanno fatto dell'uomo. Poi la valle si vuota. Rimangono solo Cristo e un'ombra che gli si accosta timida. E' l'umile legionario di Lambessa, che «alla corona del valore, della gloria che doveva ornare la fronte del soldato di Roma, preferì la corona promessa al martire di Cristo». Si distribuiva, in nome di Cesare, il dono ai soldati di Roma. «Quando venne il suo turno e il centurione lo chiamò per nome, egli uscì timido; ma pur risoluto dalle file del manipolo, dov'era schierato, e si presentò al pretorio, tenendo in mano la corona militare, che avrebbe, secondo l'uso, dovuto cingere le sue tempia. Alla domanda del tribuno, che stupiva dell'insolito atto e lo richiamava alla disciplina, rispose con due sole parole: «Sono cristiano»... «Gettò a terra la corona e depose la spada. E con quel semplice atto si denunciava ribelle a Cesare, per restare fedele a Cristo». «Di tanti milioni di Cristiani che si sono seguiti sulla faccia della terra e che tuttora la popolano» il legionario di Lambessa «rimase presso poco l'unico che abbia obbedito» al precetto del Cristo. «Un solo discepolo per fondare la religione dell'umanità». E l'Uomo-Dio rivolgendosi ora a lui, Tu, tu solo — gli dice con dolcezza — sei stato veramente mio, e perciò voglio che tu resti qui al fianco del Cristo in questa notte e sia fatto compagno della seconda sua passione». «Amen» rispose piamente il legionario, sedendo egli, la più umile delle creature allato del figliuol di Dio, mentre tutte le stelle piovevano lacrime di luce sulle loro teste».

Chiusa alta e cristiana. Chiusa, perchè effettivamente il libro qui è finito. Quello che figura come ultimo capitolo in realtà non è che un'aggiunta per l'etichetta politica che fa pompa sul frontispizio, ma senza intimo rapporto con il concetto informatore del libro. Il così detto ultimo capitolo è anzi la distruzione del libro. Se infatti lo Zini politico avesse ragione, e «l'unico libro che si possa ancora scrivere e che abbia il diritto di interessare il popolo» fosse «quello che prende per oggetto la civiltà di domani, perchè la vittoria del proletariato è tutta prospettica» e per esso la conoscenza storica è un non valore», il libro dello Zini filosofo, tutto materiato com'è di storia, sarebbe per il proletariato un non valore. In ogni modo se anche come politico lo Zini avesse ragione e il «novus ordo» della convivenza civile dovesse venir costruito dal proletariato, nelle forme e nei modi ch'egli predice, la liquidazione della storia che intende di attuare il proletariato comunista è diversa da quella che si può dedurre dal suo libro. La sua liquidazione è di natura morale, ed è quella che Cristo minaccia nel suo discorso alla borghesia, fingente «ipocritamente d'inorridire all'orrenda carneficina della guerra», dopo che l'aveva «freddamente conteggiata nei suoi libri di commercio». Ma il guasto della civiltà fin nella radice che il Cristo rimprovera ai borghesi è guasto che ha attaccato pure i proletari. Lerci tutti della stessa colpa, e perciò moralmente indegni gli uni e gli altri, borghesi e proletari, di entrare nella terra promessa. Con il sangue versato per cupidigia e per violenza, nelle guerre fra Stato e Stato e fra le classi dello stesso Stato, s'impasta una storia uguale alla passata; ma non si costruisce la nuova Gerusalemme. La Gerusalemme nuova non può essere edificata che da chi avrà il cuore puro e le mani monde. Se borghesi o proletari, è problema che non ha valore per un rinnovamento della storia concepita sulla morale. Fattore di tale storia non è la classe; ma l'uomo virtuoso. Rinnovare la vita per rinnovare la storia: questo è l'alto insegnamento che esce dall'intimo del bello e forte libro dello Zini; per questo è bene esso sia letto e meditato da tutti. I valori politici passano con il passare della moda, lo spirito etico permane eterno, guida e conforto dell'umanità.

U. COSMO.

Zino Zini: *Il Congresso dei morti*. Roma, Libreria Editrice del Partito Comunista d'Italia, 1921, p. 102, L. 4.

Il sequestro dei documenti di Ameglio riguardanti la Libia

Roma, 12, notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra, occupandosi degli affari della Libia, ha ordinato il sequestro di tutti i documenti di ufficio lasciati dal defunto generale Ameglio, ex-governatore della Tripolitania e della Cirenaica. Un magistrato addetto alla Commissione, il comm. Ferraro, all'uopo delegato, si è recato a Modena, ove risiede la vedova del defunto generale, ed ha proceduto alle operazioni relative, ma ivi nulla è stato trovato, ed il comm. Ferraro ha richiesto l'intervento del pretore del 2.o e 3.o mandamento di Roma, per procedere all'inventario dei beni lasciati dal generale, sia al Comando generale della R. Guardia, sia all'*Albergo Modern*, ultima dimora dei coniugi Ameglio. L'inventario sarà fatto alla presenza degli eredi. La vedova è rappresentata dal senatore Vicini. La Commissione d'Inchiesta ha deliberato di procedere subito all'esame di tutti i documenti sequestrati. L'ordinanza di sequestro per delegazione della Commissione è stata firmata dal senatore Cefaly. (Stefani).

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI: 11-18 DIREZIONE — 11-36, 25-40 REDAZIONE — 25-41 SERVIZIO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Il lodo dei probiviri della stampa romana pel documento "Stroeker,,

Roma, 12, notte.

Questa sera verrà pubblicato il lodo del collegio dei probiviri dell'Associazione della Stampa nella questione della pubblicazione avvenuta nell'*Idea Nazionale* del così detto documento Stroeker, cioè del presunto rapporto dell'addetto commerciale presso l'ambasciata germanica a Roma sulla affermata penetrazione economica in Germania. Il lodo forma un fascicolo di 35 pagine e reca le firme dei componenti il collegio: Meoni, Bruscolari, Nasi Raffaele, Mitiga, Arturo Calza. Le conclusioni sono in poche parole le seguenti:

«Il Collegio dei probiviri ritiene, circa la responsabilità del giovane pubblicista Giordano, che recò il preteso documento all'*Idea Nazionale*, che l'attendibilità della versione data dal Giordano, circa la fonte del documento, sia insostenibile, sia nella sostanza che nella forma. Quanto alla autenticità sostanziale del documento, il Collegio ritiene di non avere i mezzi di indagine necessari per accoglierla. Circa la responsabilità dell'*Idea Nazionale* per aver pubblicato il documento, il Collegio dei probiviri ritiene che il giornale avrebbe dovuto, prima di pubblicare il documento garantirsi dell'autenticità del documento. Circa le accuse dei giornali nominati nel rapporto di essere asserviti all'influenza economica della Germania, il Collegio dei probiviri ritiene che l'*Idea Nazionale* non debba essere oggetto di alcun addebito, perchè l'*Idea Nazionale* stessa soppresse interamente dal preteso documento il brano relativo ai giornali.

«Il Collegio ritiene poi che nessuna responsabilità incomba ad Attilio Tamaro, redattore capo dell'*Idea Nazionale*, così pure per Garcia Cassola, che avrebbe garantito essere il documento autentico. Il Collegio ha accertato che il Cassola disse ciò per averlo saputo dal suo vecchio amico Marco Lumentani, direttore amministrativo dell'*Idea Nazionale*, che aveva avuto visione del documento ritenuto autentico dall'*Idea Nazionale*».

Il lodo termina invitando tutti i giornalisti ad affinare sempre meglio il vigile senso di responsabilità, specialmente quando si tratti di argomenti cui si ricollegano insieme al decoro della funzione della stampa, gli interessi più delicati della nazione nel vasto e complicato gioco della vita internazionale.

Le dimissioni del Gabinetto spagnuolo per un decreto respinto dal Re

Madrid, 12, mattino.

Il conflitto sorto tra il ministro della guerra e le Giunte militari che aveva preso una piega favorevole si è improvvisamente aggravato durante il colloquio che La Cierva ebbe con il Comitato delle Giunte; colloquio che dapprima si svolse in modo cordialissimo, ma che poi assunse un tono aspro. Avendo il ministro dichiarato che se l'incidente attuale era chiuso, doveva nulladimeno pensare all'avvenire e conseguentemente modificare gli statuti delle Giunte, un delegato delle Giunte ha risposto che non aveva più altro a fare che ritirarsi, ciò che fu subito seguito da tutti i suoi colleghi. I giornali credono di sapere che il ministro della Guerra ha redatto subito dopo un progetto di decreto che scioglie le Giunte militari e che ha sottoposto poco dopo al Consiglio di Gabinetto, che lo ha approvato all'unanimità. Ieri, aggiungono i giornali, il ministro della Guerra si è recato a Palazzo Reale, come al solito, per presentare al Re le pratiche correnti del suo Dicastero, dopo di che ha sottoposto alla firma del Re il decreto in questione. Il Re avrebbe preso una giornata di tempo per prendere in esame il decreto. La risoluzione del Consiglio di Gabinetto presa ieri sera, d'incaricare Maura di presentare immediatamente al Re le dimissioni collettive del Gabinetto, sarebbe apparentemente dovuta al rifiuto del Re di firmare il decreto presentato dal ministro della Guerra.

Il discorso di Crispien al congresso degli "Indipendenti,, a Lipsia

"Contro la guerra: contro il capitalismo: per la pace!...,,

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 12, mattino.

Ieri al Congresso degli indipendenti di Lipsia, Crispien ha parlato della cosidetta «Internazionale due e mezzo», ossia, come si chiama ufficialmente, dell'*Associazione operaia internazionale dei partiti socialisti*, fondata a Vienna, per iniziativa, specialmente, di quei socialisti, fra i quali Adler e Bauer, nel febbraio 1921, alla quale aderiscono i partiti socialisti di tredici Nazioni, Francia compresa. Il discorso di Crispien è stato un doppio attacco contro l'Internazionale di Londra, accusata di essere internazionale soltanto di nome, ma nazionalista invece nella sostanza, e contro quella di Mosca, per il suo spirito dittatorio. Crispien, il vecchio oratore rivoluzionario, si è trovato a suo agio declamando davanti all'assemblea il credo del partito. «Noi non conosciamo alcuna patria il cui nome sia Germania. La nostra patria è il mondo ed i nostri connazionali sono i proletari. Riuniamo tutte le forze proletarie per un attacco violento; l'Associazione operaia internazionale non deve essere una «Internazionale», ma soltanto un mezzo per giungervi. Essa non vuole costringere i partiti e le organizzazioni dei varii paesi, ma li vuole riunire sotto questa parola d'ordine: «Contro la guerra, contro il capitalismo; per la pace, per la revisione dei trattati di pace, per l'autonomia dei popoli e la soluzione dei problemi economici, secondo il principio della solidarietà internazionale!».

Dopo la enunciazione di questi principii, alquanto wilsoniani, sono stati comunicati all'assemblea dati statistici riguardanti il partito indipendente. Esso conta 300 mila inscritti regolarmente, di cui 44,000 donne. «Belle cifre! — fa notare il relatore — anche se si deve contare che prima della scissione il partito contava più di 800 mila inscritti». Il partito ha 61 deputati al Reichstag e 48 giornali.

Mele d'oro sequestrate dalla Dogana tedesca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 12, notte.

Dopo la famosa «locomotiva d'oro» sequestrata alla frontiera danese-germanica è la volta del contrabbando internazionale delle mele d'oro. Le mele d'oro, come insegna la mitologia, servirono a ingannare una donna; queste volta mele di un aspetto del tutto inoffensivo, ma contenenti nell'interno oro da contrabbandare, avrebbero dovuto ingannare la dogana; senonchè la dogana germanica si è mostrata più furba di Atalanta; ed ora ha sequestrato ad Amburgo, in attesa che giunga l'autorizzazione per la visita, un vagone di mele provenienti dalla Romania, perchè la polizia criminale di quella città è stata informata che si tratta appunto di mele riempite di oro, sottratto alla Romania.

Bombe, rivoltellate, omicidi e ferimenti a Belfast

Belfast, 12, notte.

Una bomba è stata lanciata stamane sopra un tranvai gremito di passeggeri. La catastrofe che avrebbe potuto risultarne è stata evitata mercè il sangue freddo del manovratore della vettura, che l'ha fatta correre a gran velocità. Questo attentato ha dato luogo ad una lotta fra avversari. Colpi di arma da fuoco sono stati scambiati; e vi sono due morti. La polizia giunta sul posto è riuscita a ristabilire l'ordine.

Stamane uomini armati hanno bussato alla porta di due case contigue. Due donne venute ad aprire sono state ferite con colpi di arma da fuoco al petto. Le due donne sono state raccolte in istato gravissimo. Quattro persone sono state arrestate a Belfast. (Ag. Stefani).

TEATRI E CONCERTI

Al Carignano: L'Aio nell'imbarazzo

Al Carignano si annunzia per stasera la prima rappresentazione dell'*Aio nell'imbarazzo* di Giovanni Giraud, commedia rappresentata per la prima volta a Roma nell'anno 1807, con successo entusiastico, e che Dario Niccodemi ha avuto l'ottima idea di trarre dall'oblio.

Sull'*Aio nell'imbarazzo* e sul suo autore, è interessante ricordare quanto ebbe a dire l'on. Ferdinando Martini in una conferenza tenuta a Roma ed a Milano come prologo alla esumazione dell'opera, conferenza che forma la prefazione della commedia nella nuova edizione che di essa ha pubblicato in questi giorni l'editore Treves. «Giovanni Giraud, di nobile e facoltosa famiglia originaria della Francia e stabilitasi in Roma sul finire del secolo XVIII, è da sapere che, bello della persona, elegante, colto, di fervido ingegno, fortunato negli amori e sfortunato in amore, ebbe due manie che lo condussero per tramiti diversi a diverse rovine: la mania della satira e quella della speculazione. Con le satire, la più parte personali e bruttamente oscene per giunta, si inimicò mezzo mondo durante il suo soggiorno a Firenze, tanto che il Governo finì col bandirlo dalla Toscana; nelle speculazioni riuscì di lasciare brandelli della propria reputazione, non rischiò di lasciare, lasciò addirittura, tutto quanto il suo patrimonio. Ma fra tante imprudenze e tante disgrazie otteneva alcune commedie per le quali ha un posto indubbiamente ragguardevole nella storia del nostro teatro. Scriveva con facile vena, rapidamente, fecondo. Nell'anno 1807, in cui fu rappresentato per la prima volta l'*Aio nell'imbarazzo*, fece rappresentare sulle scene del Teatro Valle dalla Compagnia Perotti sei commedie delle quali tre composte in quell'anno medesimo. (Quaranta si impegnava più tardi di scrivere per il principe di Sangro, da pagarsi duecentocinquanta ducati ed un prosciutto ciascuna). Il successo dell'*Aio nell'imbarazzo* fu immediato, clamoroso fuor d'ogni consuetudine; la commedia si replicò tre sere di seguito — che era già molto per il ristretto pubblico romano di quel tempo — e si sarebbe replicata altre volte se la censura non l'avesse vietata tacciandola di immoralità. L'*Aio nell'imbarazzo* era per molti rispetti una novità. Lo spunto è preso da *L'Ecole des Femmes*, ma l'aver preso lo spunto da Molière non prova se non una cosa sola: che il Giraud aveva in pratica il teatro di Molière, e questo torna a sua lode. Ma fuori dello spunto tutto è nuovo: due caratteri, quello dell'Aio e quello del Marchese, vi sono maestrevolmente scolpiti con mano sicura e se le figure dei due innamorati si colorano di mezze tinte soltanto, l'autore non merita il rimprovero che glie ne fu fatto; egli volle che tutta la luce si proiettasse, per così dire, sui due personaggi che sono i principali della commedia. La quale ottimamente composta nella sua semplice architettura, procede agile, rapida, gaia, logicamente condotta di passo in passo a situazioni di originalissima comicità».

Il Giraud nota inoltre l'on. Martini, «fu detto l'erede del Goldoni. Eh! adagio. Il Goldoni morì ab intestato. Il Giraud, nella storia del teatro italiano, viene subito dopo il Goldoni, d'accordo; ma, come ora i treni direttissimi che non si fermano alle stazioni intermedie, Orte viene subito dopo Roma; subito dopo, sì, ma alla distanza di oltre quaranta chilometri. Il Goldoni ha fra gli altri un merito che non ebbe neppure il Molière: non oltrepassò mai il limite pericoloso che separa il comico dal grottesco ed il Giraud nel grottesco cadde sempre. Non esageriamo e soprattutto lasciamo il Goldoni al suo posto ed inchiniamoci fino a terra ogni volta che si pronuncia il suo nome. Egli è uno dei più grandi poeti comici che siano venuti al mondo da Aristofane in poi. Si sono scritti su di lui centinaia di volumi ed io, posso ingannarmi, ma non sono persuaso che se sia ancora data la misura esatta della sua grande statura».

La rappresentazione dell'*Aio* sarà preceduta da un commento di Dario Niccodemi e seguita dalla interpretazione di un atto nuovissimo del Niccodemi stesso, dal titolo: *Le tre grazie*.

Al Balbo

Gualtiero Tumiati riprende stasera il dramma storico in 4 atti di Nino Berrini: *Il tramonto di un re*, dramma da tempo non più rappresentato a Torino. Di quest'opera che precede nel genere il *Beffardo*, il Tumiati fu il primo interprete. Lo portò al successo come novità nel nostro Teatro Alfieri.

Al Trianon

La Compagnia Testa-Bocelli, diretta da Dante Testa, mette in scena stasera una commedia di attualità. E l'attualità si rivela dallo stesso titolo comico: *Banco... sconto col sangue mio*, di Giovanni Bertinetti e G. Tarizzo. Non si tratta di uno dei soliti vaudevilles: niente canzonette e «couplets». Una commedia con intenti satirici.

Allo Scribe

La Compagnia filodrammatica «Torino», darà domenica sera al Teatro Scribe una serata eccezionale con la rappresentazione di una commedia poco nota di De Flers e Caillavet: *Papà*.

IL TRIO SIROTA AL LICEO.

La Società Torinese di Musica da camera annuncia per il 20 corrente un altro importante concerto, quello del trio Sirota, costituito da Leo Sirota, Robert Pollak e Friedrick Buxbaum. Il programma comprende i trii di Mozart in mi magg., di Brahms in do min., di Tchaikowsky in la min.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio) — Stagione lirica. — Riposo.

CARIGNANO (Comp. dramm. di D. Niccodemi) — Ore 21: «L'aio nell'imbarazzo» 3 atti di G. Giraud; «Le tre grazie» di D. Niccodemi.

ALFIERI (Compagnia dramm. Emma Gramatica). — Ore 21: «Risurrezione» commedia di H. Bataille, dal romanzo di L. Tolstoi.

CHIARELLA (Comp. d'operette Donnarumma-Marmeoli). Ore 21: «La danza della fortuna» operetta di Stolz.

BALBO (Compagnia drammatica G. Tumiati). — Ore 21: «Il tramonto di un Re» dramma storico in 4 atti di Nino Berrini.

ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: «Va 'n Bertoula» vaudeville di Vianchet.

TRIANON (Compagnia piemontese Testa-Bocelli). — Ore 21: «Banco sconto col sangue mio» comm. di G. Bertinetti e G. Tarizzo (novità).

GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Riposo.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione d'Arte, aperta dalle ore 10 alle 18 di ogni giorno e nelle sere di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Il concorso governativo per due opere liriche

Roma, 12, notte.

Il Sottosegretariato alle Belle Arti comunica, a proposito della aggiudicazione del concorso per le due opere liriche da rappresentarsi, col sussidio di 50,000 lire, ciascuna, che la Commissione giudicatrice fu subito convocata dopo la scadenza del termine del concorso, e cioè fin dal 10 novembre; e che la Commissione stessa ha proceduto all'esame delle 25 opere, come meglio poteva in quanto al tempo, ma col massimo scrupolo di attenzione. Essendosi prescritto dal Sottosegretariato di Stato che l'esame avvenisse rigorosamente per parte di ogni singolo commissario prima di addivenire allo scrutinio definitivo, si è reso inevitabile che il vasto lavoro non si esaurisse in breve tempo, facendo parte della Commissione musicisti di particolare attività artistica, quali i maestri Mascagni e Puccini, attualmente impegnati nella esecuzione di loro lavori. Frattanto sono stati vivamente sollecitati tutti i commissari a condurre a compimento l'esame per il giudizio definitivo. (Stefani).

Giornali e Riviste

Alessandro Luzio rievoca nella *Gazzetta di Genova* quella Carolina Benettini, a cui Mazzini precipuamente dovette sicuro rifugio e mezzi di scampo. Disgiunta dal marito, stabilito a Napoli per affari, viveva ritiratissima a Genova in compagnia della madre e il babbo era «bandiero» di sali e tabacchi a Loano) in un modesto alloggio, di cui una parte era affittata ad un capitano della guarnigione, certo Boglione, quarantenne. Nel giugno '33, quando l'ambiente genovese era tutto in sussulto per le inquisizioni sulla *Giovine Italia* e le imminenti repressioni sanguinose, la Benettini subì anch'essa l'arresto nelle circostanze più strane. La sera del 28 maggio, verso le 9, il capitano Boglione giaceva a letto con febbre violenta. Chiamata dall'attendente, accorse un momento con la madre ad assistere l'infermo anche la Benettini; e stordilamente lasciò cadere senza avvedersene un foglio. Lo raccattò poi, uscite le due donne, l'attendente e lo porse al capitano, che con estrema sorpresa vi lesse un appello incendiario ai genovesi, perchè insorgessero, imprigionassero il Governatore e l'ufficialità ad una serata del «Carlo Felice», assaltassero tutti i Corpi di guardia, impedissero l'uscita delle truppe dai quartieri, ecc., ecc., per ripristinare l'antica repubblica e rovesciare dal suo trono il «traditore» del '21... Il Boglione non solo si credette in obbligo di portar l'indomani, febbricitante, quel foglio al Governatore, ma si permise anche delle misure poliziesche esorbitanti, col mezzo dell'attendente, frugando indiscreto nei cassetti e nelle carte dell'ospite. Accortasi dello smarrimento di quell'appello ai genovesi, la Benettini cercava dissimulare l'interna agitazione; ma, vedendola triste, il capitano ne prese l'appiglio per tentare (con'era d'intesa col Governatore) di scavar terreno, scoprire i supposti complici, indurre la giovinetta a svelarli. Ella si teneva del suo meglio sulle difese; non così per altro che in quel primo turbamento, e forse fidando nella cavalleria del capitano, non le sfuggisse qualche frase meno opportuna, se almeno è esatta la versione che ne' suoi rapporti — scritti ed orali — diede il Boglione. Il certo è che la Benettini, riacquistando subito il pieno dominio di sè stessa, seppe fino all'ultimo sostenere un ingegnosissimo piano di difesa. Quel manifesto — ella diceva — era una sua bizzarria di donna, non istruita, è vero (la sua ortografia lasciava troppo a desiderare), ma così ricca di fervida fantasia da aver l'abitudine di «scrivere a modo di passatempo delle commedie ed altre composizioni a seconda del suo estro». L'aveva scombiccherato, per esercitazione stilistica, sulle notizie che la stampa officiale aveva dato fresche fresche della scoperta congiura militare. Ne volevano la prova? E quasi letteralmente mise in carta il più di quel manifesto, con lievi varianti. Non era dunque il caso di sospettare complotti politici, congiure, ecc., essa e sua madre vivevano così appartate dal mondo! Le confessioni che il capitano pretendeva d'averle carpite o se le era inventate lui, o costituivano un'interpretazione arbitraria di frasi irritate che il contegno, non certo cavalleresco, del Boglione le aveva strappato di bocca.

***

Dal greco *kata* (enumero) e *logos* (secondo ragione), la parola «Catalogo» significa propriamente *enumerazione ordinata*: essa equivale adunque a lista metodicamente e alfabeticamente disposta. Possedevano cataloghi, o, comunque, repertori, ricorda *Purculana*, le antichissime biblioteche di Ninive, di Babilonia, di Alessandria, di Atene e di Roma. Il primo catalogo di libri stampati fu *officinale* (che vuol dire, bibliograficamente, catalogo che un libraio stampa per la sua libreria); fu pubblicato nel 1498 da Aldo Manuzio che lo intitolò: *Libri graeci impressi*; era diviso in cinque classi: *Grammatica, Poetica, Logica, Philosophica, Sacra Scriptura*. Oggi, mentre tutte le grandi Biblioteche del mondo posseggono cataloghi per autori e per materie fatti a cartellini per facilitare le intercalazioni e le modificazioni, non v'ha Casa libraria che non abbia il proprio catalogo o alfabetico o metodico per la divulgazione dei propri fondi. Norme speciali sono state fissate per la compilazione dei cataloghi, e tuttora (1914) l'*Institut International de Bibliographie* di Bruxelles sta elaborando regole internazionali catalografiche per uniformare la compilazione dei cataloghi bibliografici. Base di questi studi internazionali sono le regole catalografiche semplici, chiare e particolareggiate formanti il codice catalografico anglo-americano, frutto degli studi e delle deliberazioni di un Comitato nominato dalle Associazioni di Bibliotecari dell'Inghilterra e degli Stati Uniti: e già si uniformarono a queste regole il catalogo del *British Museum*, altri cataloghi importantissimi, e, in parte, il Repertorio bibliografico universale del citato Istituto Internazionale di Bruxelles. Lungo riuscirebbe riassumere qui le norme che devono informare la compilazione di un *catalogo bibliografico*, poichè ogni norma dovrebbe essere ampiamente spiegata ed esemplificata: diremo soltanto che nella compilazione e, più specialmente, nella composizione dei repertori bibliografici devono tenersi presenti queste regole di tecnica biblio-tipografica: si collochi prima l'indicazione dell'autore (cognome separato con virgola dal nome), poi gli pseudonimi o quegli altri nomi coi quali può essere stato eventualmente designato l'autore, indi la patria di questo, il titolo dell'opera, il luogo di stampa, lo stampatore o il libraio-editore, l'anno di stampa e il mese, il formato (in-folio, ecc.), i caratteri se gotici, semigotici, latini, se a colori, e cioè se in stampa nera e rossa, se con figure silografiche, e, per ordine, l'indicazione delle segnature, come stampate, il numero delle righe per ogni pagina, la corrispondenza di ogni venti righe di queste pagine in millimetri. Inoltre devonsi dare nozioni sulla qualità delle iniziali, se maiuscole, o minuscole, o silografate.

***

Una recente traduzione d'un romanzo del Galsworthy fa ricordare a *Trifalco* che Giovanni Galsworthy nacque nel 1867. Nobile appare dall'appellativo «sir» che va innanzi al suo nome, e meglio ancora da tutta l'opera sua. Egli infatti, mentre fa spesso la satira della nobiltà inglese, una satira finissima, urbanissima, affettuosa e ne mostra, è vero, tutti i pregiudizi e le convenzioni anche più ridicole; non manca peraltro di indicare della stessa nobiltà le sue più intime e pregiate virtù. Forse egli ha di mira un rinnovamento delle classi elevate, per cui esse tralascino tutto ciò che è vieto, gretto nel loro modo di vivere e di pensare, e svolgano e rafforzino, adattandolo ai tempi nuovi, lo spirito migliore della razza che è in loro. La sua formazione letteraria è certo fatta sui grandi inglesi: egli tende alla prosa ricca, ben costruita, che romanzieri e critici già nella seconda metà dell'ottocento avevano instaurata desumendo modi e forme dalla lingua dei secoli famosi, e avendo l'occhio alla migliore prosa francese. E' ammiratore di Flaubert, e con esso cita Turgheniew: ai russi si avvicina sempre più, man mano che la sua arte si fa più pensosa e più densa, e più si accosta all'uomo e ne tocca la miseria quotidiana. Avendo incominciato tardi a scrivere, o almeno a pubblicare, cioè verso i trenta anni, i due primi volumi, irreperibili anche nella libreria inglese, perchè «fuori di stampa», sono del '97 e '98; il primo libro considerevole «Villa Rubein» è del 1900. Si è accennato a Galsworthy drammaturgo, la cui attività teatrale, «se vale specialmente, scrive il traduttore, per la tecnica nuova, ardita, che non meno di quella dello Shaw, con uno spirito ed una materia più consueti, ha valso a liberare la scena inglese del teatro esteriore, meccanico», non vale meno d'altra parte per la tendenza e l'espressione riformatrice ancor più manifeste che nei romanzi stessi, con intenti apertamente civili, sociali ed economici, contro pregiudizi e ingiustizie, sopraffazioni e violenze. La prima commedia è del 1906. Ma la sua produzione drammatica si è venuta intensificando negli ultimi anni: al punto che, dopo «Skin Game» dell'anno scorso, già è apparso «Family's Man». In Inghilterra il Galsworthy è senza dubbio tra i più noti drammaturghi, ma fuori sino ad oggi almeno. Il suo teatro non ha avuto fortuna. «Giustizia», per esempio, recitata a Milano da De Sanctis, è caduta di quasi.

Volontà e perseveranza non riescono mai infruttuose

Se vi sentite colpito per anemia e per nevrosi, se avvertite le vostre forze stanche, la vostra vitalità mancante, non vi lasciate scoraggiare, perchè voi potete facilmente guarire. Le Pillole Pink sono il medicamento che conviene al vostro stato, perchè esse da oltre trent'anni sono usate con risultati assolutamente autentici in tutti quei casi che trovano la loro origine nell'impoverimento del sangue e nel debilitamento del sistema nervoso; perchè il sangue lo arricchiscono di globuli rossi, rigenerando l'emoglobina, perchè i nervi li tonificano ripristinando la adrenalina, ridonando l'appetito perchè l'assimilazione si rende più facile, ripristinando le digestioni perchè le funzionalità organiche si rendono più pronte. E quello che occorre qui avvertire inoltre egli è che non portano mai nessun nocumento nelle funzionalità intestinali.

I malati che ricorrono alle Pillole Pink non possono che andarne grandemente soddisfatti come lo testimonia la lettera seguente indirizzataci dal sig. Tosi Giuseppe, impiegato postale a Milano, Via San Vito, 7.

Signora E. Tosi.

«Vi comunico, ci scrive il sig. Tosi, che mia figlia Enrica, di anni 53, ha conseguito dei grandi risultati colla cura delle Pillole Pink contro disturbi nervosi che la tormentavano da lungo tempo. Essa era di un grande debilitamento in seguito ai numerosi parti che aveva avuto, soffriva di dolori per tutto il corpo, lamentandosi di ronzii alle orecchie e di stordimenti di testa con un malessere generale, sicchè mi sono deciso finalmente a farle intraprendere una cura delle Pillole Pink che è stata delle più efficaci, tanto che attualmente essa non soffre più di nessun disturbo ed ha riguadagnato la propria salute».

Nel periodo della menopausa, allorchè la costituzione organica si modifica, le Pillole Pink usate ad intervalli e specialmente ad ogni cambiamento di stagione, prevengono o dissipano i disturbi così frequenti in tale stadio, riuscendo di un'efficacia incontestabile non solo in questa alterata funzionalità, ma bensì ancora in tutte quelle altre che trovano la loro origine nell'impoverimento del sangue e nell'indebolimento nervoso, come anemia, nevrastenia, indebolimento generale, mali di stomaco.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le Farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole, franco, tassa bollo compresa. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, Via Ariosto, 6, Milano.

ULTIME NOTIZIE

Amaro sfogo di Briand

"Le mie dimissioni avranno almeno il vantaggio di porre il Parlamento di fronte alle sue responsabilità"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 12, notte.

Un redattore dell'Excelsior ha avuto un colloquio col signor Briand, di ritorno dall'Eliseo, ove si era recato per sbrigare le faccende più urgenti.

«Ero — ha detto Briand — in condizioni morali e materiali tali che ogni speranza di continuare il compito che mi era stato affidato d'accordo col Parlamento diventava chimerica. Allora, a che ostinarsi? Era infinitamente più degno abbandonare una partita, che era disseminata di continui ostacoli».

Avendogli il giornalista fatto osservare che, dopo le spiegazioni fornite alla Camera, egli era sicuro di avere la maggioranza, Briand rispose: «Forse! ma quale maggioranza? E ottenuta in quali condizioni umilianti? E per quanto tempo?... Domani tutto sarebbe stato rimesso in discussione. Appena avessi voltata la schiena mi sarei visto assediato di nuovo da rimostranze e ingiunzioni imperative, sotto forma di ordini del giorno, che mi intimavano punto per punto, minuto per minuto, le varie modalità di esecuzione del mio mandato. Non è così che si discute con alleati investiti della fiducia del loro paese, sostenuti da una opinione pubblica chiaroveggente. Ho ritenuto impossibile ogni negoziato continuato in una atmosfera simile di inquietudini e di mancanza di sicurezza. Direttive così imperativamente formulate, su un tono di sospetto scortese, non permettono di negoziare, quando si ha di fronte a sè alte personalità, sicure di se stesse e libere dei loro movimenti».

Briand quindi proseguì, ancora parlando della maggioranza alla Camera: «Una maggioranza di seduta non è nulla, quando non è confermata da quella maggioranza che agisce, che deve essere quella delle Commissioni, che lavorano in stretto collegamento con il Governo. Io non potevo fare nulla di utile con questo senso di instabilità. In fondo due politiche si disputano lo spirito del Parlamento: quella dell'azione in stretto accordo con gli alleati, accordo ottenuto a prezzo di concessioni reciproche, e quella dell'azione isolata. Io ho sempre detto che ero partigiano assoluto e risoluto della prima, e che non avrei a nessun costo seguita la seconda. Le mie dimissioni avranno almeno il vantaggio di porre il Parlamento di fronte alle sue responsabilità. Esse hanno il vantaggio di aver evitato le interpellanze, la cui discussione avrebbe potuto essere fatale ai negoziati in corso. Non vi è rottura nei negoziati di Cannes. Il mio successore potrà riprenderli al punto in cui io li ho lasciati; e questo punto è abbastanza favorevole alla Francia, che non aveva consentito a nessun sacrificio personale.

«Io avrei potuto portare da Cannes la luna, che non si sarebbe stati soddisfatti. Questa è una questione di persona. Forse io sono diventato troppo vecchio per una Camera troppo giovane... Il mio successore beneficierà in ogni modo di una fiducia che sarà per lo meno fresca. Farà bene ad approfittarne, per risolvere i problemi rimasti in sospeso. Io gli auguro di avere maggior fortuna di quella che non abbia avuto io coi nostri Alleati, presso i quali ho la coscienza di non aver sacrificato un pollice dei diritti e della dignità della Francia, argomento che il Parlamento non sembra aver capito...».

Raimondo Poincaré, designato dai presidenti della Camera e del Senato, ha ricevuto l'incarico dal Presidente della Repubblica di costituire il nuovo Ministero. Egli si è riservato di consultare i suoi amici, e di rispondere conclusivamente domani, a mezzogiorno.

Italia e Jugoslavia

Il fidanzamento di re Alessandro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 12, notte.

Da Spalato un'agenzia jugo-slava annuncia ufficialmente che la nave da guerra Mirabello avrebbe abbandonato quelle rive.

Sempre a proposito della politica jugo-slava di fronte all'Italia, l'organo di Belgrado, Novosti, osserva che la Ceco-Slovacchia e la Jugoslavia hanno in questi giorni raggiunto una perfetta identità di vedute per la questione adriatica ed il Trattato di Rapallo, che intendono sia completamente eseguito. «La parte sostenuta dall'Italia di fronte alla Jugoslavia — dice il giornale — dà molto da pensare». Inoltre, una corrispondenza particolare da Praga conferma la notizia che fra la Jugoslavia e la Ceco-Slovacchia si sarebbe alla vigilia di una stipulazione di un accordo circa l'Adriatico. Questo accordo dovrebbe, secondo quanto affermano i giornali, dare maggiore sicurezza nell'Adriatico alle nazioni che appartengono alla Piccola Intesa. Il Governo serbo allineerebbe inoltre, secondo un'agenzia ufficiosa jugoslava, che le trattative per la conclusione di un trattato di commercio coll'Italia non potranno essere riprese se non quando sarà stata interamente evacuata la terza zona della Dalmazia (è il solito ritornello), e saranno ritirate tutte le navi da guerra italiane dai porti jugoslavi, allo scopo di evitare incidenti simili a quelli che si sono verificati a Spalato ed a Sebenico.

La stampa commenta intanto naturalmente con grande gioia la notizia del fidanzamento di Re Alessandro colla principessa Maria di Romania; e la ufficiosa *Tribuna*, per solito bene addentro nelle cose di Corte, ed in tutti i pettegolezzi delle *coulisses*, scrive che il fidanzamento reale riveste una importanza politica tanto più considerevole in quanto esso taglia corto alla grave questione della successione al trono, soddisfacendo alle speranze popolari. La Serbia e la Romania, legate da una alleanza nuova e robusta, si trovano in presenza di gravi eventualità, non solo per la ricostruzione economica e politica dell'Europa centrale, ma anche relativamente al mantenimento di un nuovo ordine di cose nei Balcani ed alla difesa contro tutte le incursioni politiche ed economiche provenienti dal di fuori. Un altro giornale, infine, la *Pravda*, scrive che il fidanzamento taglia corto alle differenti combinazioni che una terza potenza si sforzava di stabilire fra Bucarest e Budapest. Il matrimonio, sembra, avverrà solamente alla fine di marzo, poichè in quei tempi finirebbe il lutto di Corte stabilito in seguito alla morte di Re Pietro.

Il grande "match,, pugilistico di Londra

Carpentier abbatte Cook

con il "suo,, famoso colpo alla mascella

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Giorgio Cook, campione australiano di boxe, è giunto oggi a Londra dal suo campo di allenamento. Allegro, raggiante, contento di sè e della vita, egli ha incominciato la sua giornata londinese con un pranzo che lascerà stupiti molti ghiottoni di oltre Manica: una bistecca di mezzo chilo e sei uova; il tutto ottimamente innaffiato. Nel pomeriggio, dopo una piccola giratina per la città, Cook ha sentito di nuovo le angustie della fame: un altro mezzo chilo di bistecca ed un'altra mezza dozzina di uova gli hanno ridato le condizioni normali. Ai giornalisti che lo hanno interrogato su questo campo di resistenza gastronomica, Cook ha dichiarato che si proponeva di ingoiare una terza bistecca prima di andare a letto, a gloria fra le coperte del riportato trionfo! poichè egli questa sera, com'è noto, si scontrava col campione francese Giorgio Carpentier, ed era sicuro della vittoria.

Il Cook, questo campione del pugilismo australiano, assurto per una strana serie di circostanze alla celebrità, è indubbiamente una personalità, o per dirla alla francese un «numero». Egli dichiara a destra ed a sinistra che di strategia, di scienza, di arte pugilista non capisce un'acca. Egli picchia e picchia sodo; e questo gli basta. Quando le piglia rimane fermo ed incrollabile come un muro. Si è fatto una celebrità appunto con questa sua inverosimile resistenza ai colpi. I suoi scontri sono stati sempre i più lunghi che gli annali del «Ring» ricordino. Venti «rounds» lo lasciano tranquillo e sereno, quantunque coperto di contusioni e di lividure; è come stesse appena iniziando la battaglia. Quando gli si è parlato del suo quartiere generale, è scoppiato in una fragorosa risata. Dell'arte della propaganda, delle difficile arte di suscitare il movimento d'interesse nel pubblico, questo campione ventiquattrenne è addirittura ignaro.

Tale fatto può forse spiegare in parte perchè sia mancata stamane la metodica preparazione dell'ambiente; i due campi di allenamento sono rimasti silenziosi. I giornalisti erano poi tutti convinti che sull'esito della lotta di stasera non vi potessero essere dubbi. Carpentier doveva essere vincitore. Gli esperti, resi prudenti dall'ammaestramento dello scontro di New Jersey, non si pronunciavano. E Cook non voleva sentire discorrere di sconfitta. A chi gli ricordava, a guisa di comanio, il famoso punch di Carpentier, egli rispondeva: «Provi a picchiare, e poi vedrà». Ciò non impedì al Giorgio australiano di prendere alcune misure precauzionali in vista dello scontro col Giorgio francese. Egli si è recato stasera all'Albert Hall in una sontuosa automobile, avvolto in ricche pelliccie. Il suo bagaglio era di una abbondanza inconsueta. Da constatazioni fatte è risultato che esso conteneva quattro voluminose mascottes, una dozzina di gatti neri, qualche cane bulldog, ed altri oggetti di utilità meno immediata. Tutto questo per scongiurare il mal'occhio! (E poi si dice che gli italiani sono superstiziosi!...). L'ultima frase pronunciata pubblicamente dal campione australiano è stata la seguente: «Fintantochè non sarà provato che Carpentier può gettarmi a terra, sosterrò che il *punch* del campione francese è una fra le più madornali esagerazioni di questo mondo, nè più nè meno!».

Carpentier accoglie queste manifestazioni della incandescente e irriducibile facondia del suo avversario con un sorriso più eloquente di mille parole. Il francese, rimasto nel suo campo di allenamento fino all'ultimo, ne è uscito soltanto per recarsi direttamente all'Albert Hall. Egli ha occupato il pomeriggio di oggi a scrivere lettere. Carpentier è più che mai l'idolo del pubblico. La sua scienza pugilistica è descritta e vantata oggi dagli innumerevoli scrittori sportivi agli occhi dei quali la sconfitta di New Jersey ha ingigantito anzichè diminuito la figura morale di Carpentier.

L'attesa per lo scontro storico è stata vivissima durante tutta la giornata. Una folla enorme ha fatto coda oggi alle porte dell'Albert Hall, ove i posti più economici erano fissati ad otto sterline. La pressione della folla contro le porte ha assunto forme energiche ed un tantino allarmanti. Squadre di agenti di polizia si sono precipitate al calar della serata a calmare gli energumeni e gli impazienti. Non un posto è rimasto vacante nell'immenso anfiteatro dell'Albert Hall.

Carpentier e Cook salgono sul «ring» alle 9 e 32, applauditissimi. Ambedue appaiono in ottime condizioni di spirito. Carpentier è alquanto pallido. Enrico Paté, alto commissario sportivo francese, presenta Carpentier. I combattenti prendono posizione. Alle 10,6 è iniziato il primo «round». Carpentier prende subito l'offensiva: con una agilità piena di eleganza, si precipita su Cook e tenta vibrargli un «sinistro». Il colpo però fallisce. Dell'attimo di sosta approfitta Cook, che a sua volta si avventa sul francese, e gli vibra un forte colpo di destra alle costole.

Al secondo «round» Carpentier tenta il suo colpo preferito, e riesce a colpire leggermente alla mascella Cook. Con un'abile manovra difensiva, Carpentier evita un contro. In questo «round» Cook appare un ottimo lottatore, e riesce a colpire a due riprese Carpentier con due formidabili colpi di sinistro. La campana interrompe lo scontro.

Al terzo «round» gli avversari lottano a corpo a corpo con estremo vigore. Cook resiste rimanendo però sulla difensiva.

Il quarto «round» è di una estrema violenza. Carpentier, resosi ormai conto della tattica dell'avversario, dimostra subito, appena iniziato il combattimento, di voler ottenere risultati decisivi. Cook vibra un tremendo sinistro a Carpentier; ma questi, con un rapido salto indietro, riesce ad essere soltanto sfiorato. Immediatamente il campione francese adotta la sua tattica usuale. Con rapidità fulminea di gesti offensivi e difensivi disorienta l'avversario che avanza e retrocede senza riuscire a penetrare nella barriera eretta dal mobile pugno dell'avversario. Cook tenta tuttavia di ingaggiare battaglia: avanza le braccia per colpire Carpentier; questi, con gesto così rapido che passa quasi inosservato, colpisce Cook con un sinistro, ed immediatamente approfitta del disorientamento dell'australiano per vibrargli un colpo di destra alla mascella. Cook vacilla e cade pesantemente a terra.

L'arbitro, signor Smith, conta, mentre Carpentier, sempre in attitudine di attacco, attende l'eventuale resipiscenza dell'avversario. Questi, riavutosi dallo stordimento, tenta rialzarsi, e riesce a portarsi su un ginocchio, ma invano, poichè l'arbitro ha terminato in questo momento di contare.

Lo scontro è finito alle 10,21. Carpentier stringe con gesto caloroso la mano dell'avversario. Poi esce dal «ring», salutato da una formidabile ovazione degli spettatori.

Così sia! di Gallarati-Scotti al Costanzi

Roma, 12, notte.

Questa sera al teatro Costanzi ha avuto luogo la prima rappresentazione in Italia nei due atti ed un epilogo di Tommaso Gallarati-Scotti «Così sia!», interprete Eleonora Duse. Il lavoro ha avuto buon successo alla fine del primo atto. Contrasti sono sorti durante e dopo il secondo. Fredde accoglienze ha avuto l'epilogo. Applausi, fiori ed ovazioni sono stati tributati dal pubblico romano ad Eleonora Duse, nella sua qualità di interprete.

DA CUNEO

Ascensioni alpine. — Una comitiva di ardimentosi alpinisti, composta dei signori geom. Gramoli, dottor Cristoforo Fornaseri, capitano Bellati e ragioniere Motta, ha raggiunto in questi giorni nel pieno del rigore invernale il Rifugio ... ad oltre ... metri. La gita si è svolta senza incidenti di sorta.

L'avventura... imperiale di Rosina Storchio

Milano, 12, notte.

E' nota l'avventura toccata a Rosina Storchio alla stazione di Lione, a Parigi. L'artista italiana fu dai giornalisti scambiata per l'ex-imperatrice Zita. Oggi la Storchio è giunta a Milano, ed è stata intervistata da un giornalista, al quale ha detto, ridendo: «Non riesco a dimenticare la comicità di quell'ora. Quando il treno è giunto alla stazione, io mi affacciai al finestrino. Un fotografo è li pronto e mi prende di mira. Confesso, sulle prime non mi sorprendo moltissimo, ma vedo che di macchine fotografiche ve ne sono molte e tutte rivolte verso di me. La cosa può non sorprendermi, e ad un signore, che mi saluta inlanto rispettosamente, domando cosa avviene.

«— Maestà, sono gli incerti del mestiere! Dovreste esservi ormai abituata. Anzi, osa pregarvi di volervi mostrare sulla porticina della vettura.

«Maestà?... E vorrei protestare, ma quello non me ne lascia il tempo.

«— Il vostro arrivo era atteso, e sono qui tutti i rappresentanti dei giornali parigini a vedervi, a intervistarvi, a domandarvi notizie sulla salute di vostro figlio...

Una grande fiammata di magnesio mi conferma l'affermazione di quel signore.

«— Ma, signore — gli dico nel mio cattivo francese — io non sono mai stata Maestà, non ho un figlio ammalato. Purtroppo, il mio unico figlio l'ho perduto l'anno scorso.

«Qui, grande naso del mio interlocutore. Declino le mie generalità: Rosina Storchio, soprano italiano, reduce dall'America con le sue compagne e due scimmiette. Nè più nè meno, gli faccio, non riuscendo più a trattenermi dallo riso, che prorompono schiette e rumorose, e che si comunicano subito al redattore del *Matin* ed alla folla di pubblicisti curiosi. Mi si spiegò allora come è sorto l'equivoco. Esso deriva dalla rassomiglianza mia con l'ex-imperatrice austriaca, atteso con quel treno. All'equivoco ha concorso la mia figura, il mio vestito *tailleur* a righe, una lunga veletta ravvolta attorno al mio cappellino di feltro, e persino le mie scimmiette, le quali dovettero all'avventura l'interruzione della cena. Ecco la mia avventura imperiale, finita naturalmente tra gaie risate generali».

Un organizzatore assassinato a Bologna

Bologna, 12, notte.

Un fatto di sangue, la cui causale rimane avvolta nel mistero, è avvenuto stasera circa le 18. L'organizzatore Mario Biavati, che fu in giovinezza un democratico cristiano e che era poi passato al sindacalismo interventista, si trovava in quell'ora sul ponte di via Lame col comunista Zaccarelli Dante, segretario della Lega muratori di Sala Bolognese. I due discorrevano quando sopraggiunse in bicicletta un individuo che indossava un mantello nero. Costui, sceso dalla bicicletta e collocatosi sul fianco sinistro del Biavati, estratta una rivoltella e senza pronunciare parola, ne sparava due colpi a bruciapelo contro di lui. I proiettili penetrati, il primo dalla carotide, il secondo dalla tempia sinistra, uscirono dal naso e dalla fronte del povero Biavati, che cadde fulminato. I colpi della rivoltella provocarono in quanti passavano da quelle parti un grande panico. Compiuto il misfatto, l'uccisore del Biavati risali in bicicletta e si dette alla fuga per via Riva Reno e verso via Aurelio Saffi. Il comunista Zaccarelli fu così sorpreso dal gesto improvviso che non ebbe il tempo di fermare la mano del delinquente. Molti di coloro, che si trovavano a passare di là, vedendo cadere il Biavati si dettero all'inseguimento dell'uccisore; fra essi un tenente. L'assassino, vedendosi inseguito, impugnò ancora l'arma e sparò altri due colpi. L'ufficiale, che rincorreva l'assassino non potè fare uso della sua arma perchè dinnanzi a lui vi erano altre persone che partecipavano all'inseguimento. Così l'uccisore potè dileguarsi. La causale del delitto non è conosciuta. Ma tutto fa ritenere che si tratti di un delitto politico.

Reclute aggredite su un treno da fascisti

Pisa, 12, notte.

A Cecina all'arrivo del treno 3080 proveniente da Livorno un gruppo di fascisti penetrati nella stazione salirono in questo treno distribuendo calci, pugni e bastonate ad un gruppo di circa 40 reclute della classe 1902 provenienti dal distretto di Livorno. I carabinieri di servizio alla stazione riuscirono a porre termine all'incidente che aveva preso proporzioni allarmanti destando vivo panico nei viaggiatori. Quindici reclute rimasero ferite, due delle quali gravemente. Vennero arrestati quattro fascisti, tra i quali il segretario del fascio. La causa si deve al fatto che la mattina precedente erano passate per la stessa stazione altre reclute che cantavano inni sovversivi pronunziando parole ingiuriose di sfida ai fascisti.

La nomina delle Commissioni provinciali a Novara

Novara, 12, notte.

La nomina dei membri delle Commissioni all'ordine del giorno del nuovo Consiglio provinciale, ha dato come eletti: Commissione sulla vendita delle bevande alcooliche: il deputato provinciale Pietro Dallario; membri del Consiglio di disciplina degli impiegati provinciali: prof. Bonfantini e avv. cav. Lorenzo Apostolo; a rev. dei conti: Monzani, Ferrari, Tinelli, Costa e Sartori; nella Commissione per la pesca fluviale e lacuale: avv. Gaudenzio De Antonis, presidente del Consiglio prov.; nella Amministrazione della Scuola di disegno di Cannobio: Giuseppe Reschigna; per la Cassa di soccorso dei cantonieri: Germano e Strobino; nel Comitato per l'assistenza agli orfani di guerra il consigliere e deputato provinciale avv. Antonio Muggio.

All'Esposizione d'arte di Cuneo

Cuneo, 12 notte.

Ieri sera si è chiusa, nei locali del Circolo Sociale, la esposizione d'arte, alla quale avevano partecipato con pregevoli mostre individuali i pittori Carrone, Pisano e Lanata. L'avv. ..., di Torino vi ha tenuto, dinanzi ad un pubblico foltissimo, una applaudita conferenza: egli ha esaltato l'arte sarda e quella piemontese ed ha elevato un inno alle energie spirituali ed alle fattive qualità delle due regioni. Il valoroso oratore fu vivamente applaudito, e alla fine complimentato dalle autorità presenti. L'esposizione che tanto interesse ha destato nella cittadinanza fu visitata recentemente anche dall'on. Soleri.

DA BIELLA

I funerali dell'industriale Trossi. — Ieri mattina, alle 10, hanno avuto luogo religiosamente e in forma imponente i funerali del compianto comm. Felice Trossi, vittima di un accidente automobilistico che, come avete narrato, è successo martedì, 10, sullo stradale di Chiavazza. In un carro di seconda classe, coperto di poche corone, essendo questo il desiderio della famiglia, venne deposto il feretro. A reggere i cordoni erano il senatore Pozzo, il cav. Dalmi, sottoprefetto di Biella, il signor Perelli cav. Oreste ed Ermanno Rivetti e l'onorevole Grai. Seguiva il feretro una folla calcolata a più di 10 mila persone e basta questo a dimostrare di quanta stima e affetto era circondato il compianto benemerito industriale. Ai lati della strada, al passaggio del feretro, assistevano due file ali di popolo commosso. Nel corteo funebre erano per intero le maestranze della Pettinatura di Vigliano, del Lanificio Rivetti, le rappresentanze operaie del Lanificio Trossi di Bonvrate, e amici personali del defunto, venuti appositamente da Parigi. Molte le rappresentanze delle scuole di Biella, degli asili di Biella e di Vigliano. Vi era anche la rappresentanza dell'Unione sportiva biellese Pro Candelo, del Circolo sportivo Biella, ecc. Il feretro dopo la benedizione impartita nella cattedrale della città, ha proseguito per Oropa, dove venne tumulato nella tomba di famiglia.

DALLA SPEZIA

Alla Camera di Commercio. — Ieri venne nominato presidente della locale Camera di Commercio Laviosa Ernesto, presid. del Consorzio Portuale carbone; vice presidente Pizzorno Giuseppe; delegato ... Giobatta. Poscia si procedette alle nomine di varie commissioni.

ULTIME DI CRONACA

L'assemblea dei proprietari di case e il problema degli alloggi

Un folto pubblico ha accolto l'invito della Associazione proprietari case, intervenendo numeroso alla riunione indetta per ieri sera nel salone della Camera di Commercio, per discutere intorno al problema della crisi delle abitazioni. La presidenza è tenuta dall'ing. comm. Ceresa, che si è assunto anche la parte di Relatore. Egli imposta la discussione dando lettura di una sua relazione in cui, esaminata la situazione attuale del grave problema, quale è venuta determinandosi in seguito alle condizioni del mercato ed alle provvidenze legislative emanate in questo periodo, indica alcuni rimedi che ritiene efficaci alla attenuazione prima, ed alla risoluzione poi, della questione.

Parla così di alleviamento delle tariffe ferroviarie dei trasporti, di agevolazioni doganali, della esenzione dalle imposte e della anticipazione di capitali corrispondenti al loro ammontare. In altri termini, l'oratore si richiama alle conclusioni a cui è venuta la Commissione comunale incaricata dello studio di questo problema, illustrandole convenientemente ed aggiungendo qualche proposta in ordine alle modalità con cui si potrebbe provvedere al finanziamento immediato di un cospicuo gruppo di nuove costruzioni. Propugna la libertà del mercato, temperata da apposite Commissioni che dovrebbero impedire ogni abuso. Caldeggia pure l'emissione di «Buoni» speciali aventi lo scopo di procurare rapidamente i fondi necessari per il largo finanziamento delle nuove costruzioni.

Aperta la discussione, prende subito la parola l'assessore municipale Grassi, il quale, in sostanza, sostiene che l'unico rimedio veramente efficace è quello di rialzare gli affitti in relazione alla svalutazione della moneta. E' contrario al proposto sistema delle anticipazioni di capitali corrispondenti all'importo delle imposte non pagate — per esenzione — dalle nuove costruzioni. Segue l'ing. Gay, presidente dell'Associazione liberale democratica, che approva, in parte, le parole del precedente oratore ed invoca perfetta uguaglianza di tutti i cittadini, senza creazione di privilegi. Ma riconosce che non è possibile tornar subito al libero mercato ed approva le proposte della Commissione comunale anche per venire in sollievo della disoccupazione. Interloquiscono altri due o tre oratori, fra cui l'ing. Quartara, il quale dichiara che le proposte della Commissione non rappresentano la soluzione del problema, ma la possono avvicinare.

Chiusa così la discussione generale, il presidente dà lettura di un lungo ordine del giorno sul quale parlano ancora parecchi oratori, proponendo delle aggiunte e delle modificazioni. A parte viene messa in votazione la richiesta che sia subito abolito il Commissariato per gli alloggi e tutti i convenuti approvano con molta prontezza. Infine l'ordine del giorno Ceresa, emendato in talune sue parti, viene approvato a maggioranza nel testo seguente:

«1.o L'assemblea viste le conclusioni formulate dalla Commissione consigliare che ebbe mandato di esaminare nel suo complesso la grave questione delle abitazioni, delibera di associarsi completamente a quanto è fissato nell'articolo: «Facilitazioni ai costruttori» e cioè: 1.o il Comune di Torino, «nell'intento e per gli scopi sottoindicati, «chiede allo Stato che per un periodo di 25 «anni per le case di abitazione costruite nel «territorio comunale a partire dal 1.o luglio «1921, ed ultimate entro il 1925, le comples«sive imposte erariali, provinciali e comu«nali siano totalmente delegate al Comune; «2.o Tale concessione sia chiesta e concessa «allo scopo di sussidiare le nuove case di «abitazione da farsi entro il 1925 in due «modi a scelta degli interessati, e cioè: «a) concedendo ai costruttori l'esenzione dal«le imposte suddette per lo stesso periodo; «b) corrispondendo ai costruttori, in luogo «della anzidetta esenzione, il capitale equi«valente al loro importo attualizzato; 3.o «per le anticipazioni di cui al N. 2 il Co«mune di Torino sia autorizzato ad emettere «cartelle edilizie con interesse ed ammorta«mento garantiti dal Comune, e più partico«larmente dall'esazione annuale, da farsi nei «modi ordinari, dell'imposta e sovraimposta «su quei nuovi fabbricati i cui proprietari «avranno rinunziato alla esenzione dalle «imposte per fruire della equivalente sovven«zione attualizzata; 4.o coerentemente allo «stesso criterio di agevolazioni già sancite «in forma di esenzioni fiscali per la costru«zione di nuove case di abitazione, le esen«zioni stesse siano estese a tutte le opera«zioni occorrenti per l'emissione delle car«telle edilizie comunali, in modo che, i co«struttori i quali, anzichè valersi della esen«zione della imposta preferiscano capitaliz«zarle mediante i titoli suddetti, non deb«bono incorrere in altri gravami fiscali fru«stranti la base e la possibilità della propo«sta operazione»; facendo voti perchè le necessarie pratiche per l'applicazione e realizzazione di tali deliberati abbiano ad effettuarsi nel più breve termine possibile, estendendo a 30 anni almeno l'esenzione dalle imposte. — 2.o Tenuto conto che i sovvenzionamenti finanziari stabiliti all'oggi dal Governo vanno a solo vantaggio di Enti speciali, tenuto conto che l'industriale edilizio in particolare non può in merito usufruire di nessun vantaggio, mentre che anche l'iniziativa particolare dovrebbe essere in tutti i modi favorita, rappresentando sempre una non indifferente contribuzione alla soluzione del problema, fa voti perchè le facilitazioni concesse agli Enti speciali Cooperative, ecc. siano estese all'industria privata. — 3.o Considerato poi che per la ripresa dell'industria edilizia è indispensabile la garanzia del reddito conseguente; considerato che tale garanzia non può sussistere fino a tanto che sono in vigore le leggi disciplinanti le locazioni, fa voti che sia reso libero il mercato dei valori locativi, e contemporaneamente siano nominate Commissioni che abbiano a recalarne l'equo prezzo. Per la pronta applicazione di tale provvedimento fa voti perchè abbiano al più presto a cessare le proroghe legali attualmente in vigore. — 4.o L'assemblea infine, fa voti che sia abolito il Commissariato per gli alloggi».

BORSE

BORSA DI TORINO

12 gennaio 1922.

Mercato debole ed inattivo. I Consolidati resistenti. Offerte le Commerciali e le Fiat. I Cambi quasi invariati.

Rendita 3 ½ % cont. 71,10-71,25, 71,30 n. — Consolidato 5 % cont. 75,07 ½-75,17 ½, 75,12 ½ — Banca Commerciale cont. 855-852, 851 n. — Credito Italiano cont. 593 — Banco di Roma cont. 111-109 ½, 111 — Ferrov. 3 % cont. 291,50 — Ferrovie Meridionali cont. 500-502, 504 — S/p cont. 150 n. — Ital. Gas cont. 227 — Ansaldo cont. 45 — Elba cont. 40 — Fiat cont. 170-168, 167,50 — Eridania cont. 500-505.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi — Parigi 191,50, 191,45, (media 191,52 ½) — Londra 97,60 — New York 23,15, 23,00, 23,05, (media 23,06) — Spagna 346 — Germania 13,15, 12,95, (media 13,05).

BORSA DI MILANO, 12 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,30 — Consolidato 5 % 75,15 — Banca d'Italia 1325 — Banca Commerciale 852 — Credito Italiano 590 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 502,50 — Ferrovie Mediterranee 120 — Costruzioni Venete 90 — Rubattino 267 — Lanificio Rossi 1750 — Cotonificio Cantoni 460 — Cotonificio Veneziano 161,50 — Cotonificio Meridionale 26 — Elba 40 — Terni 297 — Officine Meccaniche 8 — Breda 210 — Ansaldo 45 — Montecatini 145,50 — Metallurgica Italiana 92 — Edison 507 — Società Adriatica 169 — Viscosa 709 — Marconi 167 — Molini Alta Italia 270 — Industria Zuccheri 325 — Raffineria Lig.-Lomb. 312 — Eridania 507 — Distillerie Italiane 111 — Esportazione Italo-Americana 160 — Tessili Stabili 207 — Fiat 168,50 — Isotta 18 — Ilva 16,50 — Libera Triestina 425.

Cambi: Francia 191 — Londra 97,50 — Svizzera 448 — New York 23,15 — Spagna 345 — Germania 12,97 — Belgio 181,50 — Vienna 0,90 — Bucarest 15 — Praga 37.

BORSA DI GENOVA, 12 Gennaio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,40 — Consolidato 5 % 75,10 — Banca d'Italia 1310 — Banca Commerciale 851,50 — Credito Italiano 591 — Banco di Roma 110,50 — Ferrovie Meridionali 504 — Ferrovie Mediterranee 121 — Rubattino 267,50 — Eridania 500 — Raffineria Lig.-Lomb. 310 — Industria Zuccheri 326 — Acciaierie Terni 297 — Ansaldo 45,50 — Elba 40,25 — Ilva 16,25 — Molini Alta Italia 271 — Fiat 168,50 — Marconi 164,50 — Raffinerie 250 — Siles 171 — Snia 263 — Libera Triestina 425.

Cambi: Francia 191,95 — Londra 97,50 — Svizzera 448 — New York 23,17 ½ — Spagna 350 — Germania 13.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	10	11		10	11
Rendita Francese			Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
3 0/0 perpetuo	55 80	56 —	Banca Comm. It.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	68 20	68 20	Banca Fr. Rio Plata	—	—
Id. 3 1/2 0/0 amm.	89 25	89 20	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Prestito Francese			Canal Suez	[illegible]	[illegible]
1915 5 0/0	80 20	80 20	Thomson	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	64 90	64 90	Kuala	—	—
Id. 1918 4 0/0	84 25	84 25	Obbl. portoghesi	71 25	71 —
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridion.	—	—
Nazion. Arg. 1900	129	—	Nord E. spagn.	[illegible]	—
» 1909	—	77 40	Saragozza	—	—
Brasile 4 0/0	1 1 50	101 90	Ferr. Pl. Man.	—	—
Obbl. Bulgare	270	260	Rio Tinto	1410	1410
Rendita Egiziana	127	[illegible]	Brasiliana	[illegible]	[illegible]
Rend. Spagnuola	1 0 75	148 50	Brasile 4 0/0 1917	[illegible]	101 50
Rend. Ungherese	—	—	» » reclusione	[illegible]	102 —
Rend. Ital. 3,50	44 10	43 [illegible]	Ferrov. Ottom.	63	—
Portoghese esterio	44 50	—	Chartered	29	28 50
Rend. Russa 1906	19 10	19 10	De Beers	[illegible]	—
» » 1909	20 75	20 75	Ferrovie Dorp.	30 50	0 50
» » 4 1/2	22 50	[illegible]	Gafsa	418	[illegible]
Rend. Serba 4 0/0	41	41 90	Goldfields	—	37 75
Rendita Turca	30 25	30 25	Randfontein	35	35
Banca di Francia	[illegible]	5700	Rand-Mines	[illegible]	102 —
Banca di Parigi	1229	1223	Cambio su Italia	52	52 25
Credito Fondiario	790	790	Cinquecentenario	—	51 15
Credit Lyonnais	1410	1410			

Parigi, 12. — Cambio su New York 12,00 — Su Svizzera 234 ½ — Su Spagna 180 ¼ — Su Belgio 95,50 — Su Olanda 444 ¾ — Su Berlino 6,40 — Su Bucarest 10 ¾.

SOCIETÀ TORINESE

mag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del 12 Gennaio 1922

Organzino	Colli 4	Cgr. 391,58	Colli rubati ed esam.	
Trama	»	—	Stagionati 5	Cg. 28068,87
Greggia	» 5	» 781,76		
Lana	» 6	» 2479,10	Pesati 5	Cg. 328,77
Articoli diversi	»	»		

Totale Colli 15 Cgr. 3309,14

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 737

Temperatura massima del giorno 11 + 4,5

Temp. minima della notte dall'11 al 12 — 2.

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	CIELO	STAZIONI ESTERE		
Torino	4,0	— 2		Tallinn	—	—
Genova	12,0	3,0	nebbioso	Amburgo	—	—
Milano	5,0	— 1	1/2 cop.	Vienna	—	—
Venezia	5,0	— 1	coperto	Parigi	—	—
Trento	7,0	3,0		Madrid	—	—
Bologna	4,6	— 1	nebbioso	Salonicco	—	—
Ancona	5,0	2,0	3/4 cop.	Alessandria	—	—
Firenze	10,0	3,0	nebbioso	Nizza	—	—
Roma	13,0	8,0	piovoso	Malta	—	—
Taranto	13,0	9,0	1/4 cop.	Gineva	—	—
Napoli	13,0	9,0	coperto	Tunisi	—	—
Palermo	— 0	— 0		Costantin.	—	—
Catania	15,0	7,8	coperto	Atene	—	—
Cagliari	12,0	5,0	3/4 cop.	Sofia	—	—
Tripoli	— 0	— 0	—			

Ponno Giovanni, gerente.

Ieri alle 18

PORTA MARIANNA ved. VISETTI

Madre esemplare di cristiane virtù

circondata dai suoi figli che la adoravano, confortata dai SS. Sacramenti, rassegnata e forte come pienamente visse andava a raggiungere in cielo la dilettissima figlia Angela, che da soli cinque giorni si era da Lei separata.

I figli Comm. CARLO, cavaliere del lavoro, con la consorte ANNETTA BATTETTA e figli; Geom. Cav. LUIGI con la consorte TERESA GARDINO e figlio; GIOVANNI, CAROLINA e FELICE; il fratello, la sorella, la cognata, i nipoti, i cugini MORETTO, i nipoti BARBARINA ed AQUILINO CANEPARO che l'ebbero come Madre, dicono agli amici e conoscenti il loro nuovo profondissimo strazio.

I funerali avranno luogo sabato 14 corr., alle ore 10, partendo dalla propria abitazione via Cibrario 27.

Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori, si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

(Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 5)

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spegnevasi l'anima buona di

Maria Ion-Scotta

Ved. B. B. ZORIO

Straziati dall'angoscia, ne danno il triste annunzio:

Le figlie RINA, VIRGINIA, CAMILLA, GEMMA; il figlio ERMANNO;

La sorella, i cognati, le cognate, i nipoti, le zie, i cugini e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Piedicavallo, ove avrà luogo la sepoltura sabato, 14 corrente, alle ore 10.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Biella, 12 gennaio 1922.

Impresa funebre Davide Tradi, Biella.

In Lecce, dove cercò, fra affezionati parenti, meritato temporaneo riposo, decedeva improvvisamente l'11 corrente, alle ore 12,

BOSSI-PROBA ANGELA

Insegnante municipale

d'anni 62

Le sorelle CAROLINA ved. MUSCIO, GIUSEPPINA ved. CASCIARO colle rispettive famiglie, EMMA ved. DEMARIE, il fratello Rag. AROLDO, i congiunti e parenti tutti, affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio, invocando una prece per l'Anima eletta.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte a questo nuovo dolore della famiglia. 10466

Il padre Cav. MICHELE BOMPARD, commosso per la solenne dimostrazione di affettuoso cordoglio tributatagli domenica scorsa, nella cerimonia della tumulazione nel sepolcreto di famiglia della Salma di suo figlio

Tenente Colonnello Cav. UGO

si fa dovere di porgere alle Autorità civili e militari, alle varie e numerose Rappresentanze di tutti gli intervenuti, il suo vivo sentimento di grata riconoscenza, coi migliori ringraziamenti. Un grazie speciale al signor Peirani, Segretario comunale, ed al signor Chiala Manlio, Maggiore Comandante, che vollero con nobili parole ricordare la vita militare, le virtù umili ed eroiche, nonchè il valoroso sacrificio della sua giovine esistenza sul campo del dovere.

Fenestrelle, 11 gennaio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Mancava oggi ai suoi cari

Candellero Bossi Gabriella

Straziati ne danno annunzio: il marito LUIGI; i figli UGO e ARGENTINA; i nipoti e parenti.

Il funerale avrà luogo venerdì, 13, alle ore 15, partendo da corso Valentino, 4. 10467

Mercoledì, alle ore 23, mancava ai suoi cari

Omini Pietro

di anni 77

Ne danno il triste annunzio: i figli MARCO, GIUSEPPE, LUIGI; le figlie GINA, ANGELA, ROSA; i generi, la nuora, i nipoti e parenti.

I funerali avranno luogo oggi, 13 corrente, alle ore 10,15, partendo dall'Ospedale San Salvario, via Nizza, 14.

Non si mandano partecipazioni personali, e si ringraziano le persone che interverranno alla mesta cerimonia.

ANGELO CRESCENZI, della DITTA CRESCENZI & OMINI, con dolore, partecipa la morte del signor

PIETRO OMINI

padre del socio signor Marco.

Torino, 12 gennaio 1922. 10491

Stamane, dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

ARDUINO CAROLA ved. DUTTO

Angosciati ne danno il triste annunzio i figli: GIOVANNI, GIOVANNINA, ANDREA e GIUSEPPINA; il fratello GIOVANNI; il genero BALBO; la nuora LUCIA; i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corr., alle ore 8,30, partendo da via Balbo, 33. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 12 gennaio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

La Ditta A. DUTTO & CENNI annuncia con dolore la perdita della signora

ARDUINO CAROLA ved. DUTTO

madre del signor Andrea Dutto.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Proveniente da Sagrado giungerà venerdì, 13 corrente, ad Alessandria, la salma del

Sergente Colombani Dino

deceduto il 15 settembre 1915 in seguito a ferita.

La famiglia e parenti tutti partecipano ringraziando le gentili persone che interverranno all'accompagnamento del caro estinto al Cimitero.

L'accompagnamento avrà luogo alle ore 15 dello stesso giorno partendo dalla stazione ferroviaria.

Alessandria, 12 gennaio 1922. 000

Ieri, alle ore 23,30, dopo lunga e penosa malattia, spirava nel bacio del Signore,

VIRGINIA GHEZZI ved. FIORUZZI

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio: i figli: ATTILIO, RITA, MARIA, ELISA, ALBERTA, VITTORIA; la sorella ERNESTA, e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo sabato, 14 corrente, alle 15,15, partendo da via XX Settembre, 6.

Per desiderio della Defunta non si accettano fiori e si dispensa dalle visite. — Non si mandano partecipazioni speciali, e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 12 gennaio 1922.

(1.o Stabilimento Pompe Funebri Gonla - Telef. 5-50)

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Proton!
il sorriso
della salute
G. Rivola